39148 39148

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 GIUGNO 1952

CMXL.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 24 GIUGNO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE		1	PAG.
	PAG.	Proposte di legge:	
G	THG,	(Annunzio)	39148
Commemorazione del senatore Giu- seppe Cavallera e dell'ex deputato		(Deferimento a Commissione)	39148
Gino Pieri:		Proposta di legge (Svolgimento):	
PIRAZZI MAFFIOLA	39148 39149 39150	PRESIDENTE	39154 39154
DE MARIA	39151 39153	PELLA, Ministro del bilancio e ad interim del tesoro	39157
Pella, Ministro del bilancio e ad interim del tesoro	39153 39154	Documenti della Corte dei conti (Annunzio di trasmissione)	39148
Congedi	39147	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	39148
Disegni di legge:		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	39148
(Annunzio e autorizzazione di relazione orale)	39160	Votazione segreta del disegno di legge	
(Deferimento a Commissione)	39148	n. 2346-B e del disegno di legge:	
(Trasmissione dal Scnato)	39148	Stato di previsione della spesa del Mi- nistero delle poste e delle telecomu-	
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		nicazioni per l'esercizio finanziario 1952-53. (2506) 39161, 39176,	39184
Riordinamento di ruoli, quadri organici e nuovi limiti di età per la cessazione dal servizio permanente degli uf-		La seduta comincia alle 16.	
ficiali dell'aeronautica (<i>Modificato dal Senato</i>). (2346-B)	39158	GIOLITTI, Segretario, legge il pr	
Presidente	39158 3 9 160	verbale della seduta pomeridiana del 2 gno 1952.	0 giu-
Disegno di legge (Seguito della discussione):		$(E\ approvato).$	
Stato di previsione della spesa del Mini-		Congedi.	
stero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1952-53. (2507)	39161 39161	PRESIDENTE. Hanno chiesto cong deputati Berti Giuseppe fu Giovanni, Bi	regan-
GRIFONE	39161 38178	ze, Bucciarelli Ducci, De Martino Al Marenghi, Mussini, Pastore, Petrucci, e Terranova Raffaele.	
CASONI	39176	$(I \ congedi \ sono \ concessi).$	

discussioni — seduta pomeridiana del 24 giugno 1952

Deferimento a Commissione di un disegno e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alla I Commissione permanente, in sere referente:

disegno di legge:

« Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri » (2762) (Con parere della III e della IV Commissione);

proposta di legge:

GIANNINI GUGLIELMO ed altri: « Per l'industrializzazione del teatro di prosa » (1987) (Con parere della VI Commissione).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che la Presidenza del Senato ha trasmesso il disegno di legge, approvato da quella IX Commissione permanente:

« Norme integrative e modificative del decreto legislativo 29 maggio 1946, n. 452, e della legge 29 luglio 1949, n. 481, concernenti provvidenze per l'attuazione di iniziative di interesse turistico ed alberghiero » (2789).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Targetti e Santi:

« Estensione delle feste infrasettimanali ai lavoratori addetti alla vigilanza, custodia e pulizia degli immobili urbani » (2788).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunziare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Calamandrei, per il reato di cui all'articolo 594 del Codice penale (ingiuria) (Doc. II, n. 444);

contro il deputato Borsellino, per il reato di cui all'articolo 590 del Codice penale (lesioni colpose gravi) (Doc. II, n. 445);

contro il deputato Perrotti, per la contravvenzione di cui all'articolo 33 del decreto 8 dicembre 1933, n. 1740 (inosservanza delle norme sulla circolazione stradale) (Doc. II, n. 446);

contro il deputato Smith, per il reato di cui agli articoli 57 e 278 del Codice penale, in relazione all'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 e all'articolo 8 della legge 27 maggio 1929, n. 810 (offesa al Sommo Pontefice) (Doc. II, n. 447).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annunzi di trasmissione di documenti da parte della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della Corte dei conti, in ottemperanza al disposto dell'articolo 100 della Costituzione, ha trasmesso la deliberazione della Corte a sezioni riunite, in data 17 corrente, sulla parificazione del rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 1945-46 con allegata la relazione finanziaria sul detto rendiconto (Documento X, n. 5).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Lo stesso presidente ha trasmesso, inoltre, le deliberazioni della Corte a sezioni riunite sulla parificazione dei conti consuntivi della Amministrazione autonoma delle ferrovie dello Stato, nonché dell'Amministrazione delle poste e telegrafi e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici per l'esercizio finanziario 1944-45.

I due documenti saranno depositati in Segreteria a disposizione dei deputati.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Commemorazione del senatore Giuseppe Cavallera e dell'ex deputato Gino Pieri.

PIRAZZI MAFFIOLA. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRAZZI MAFFIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, domenica sera è improvvi-

discussioni — seduta pomeridiana del 24 giugno 1952

samente deceduto in Roma il senatore della Repubblica dottor Giuseppe Cavallera, nato a Villar San Costanzo il 2 giugno 1873.

Ebbe natali umilissimi e si deve alla sua ferrea volontà ed ai sacrifici dei suoi genitori se riuscì a laurearsi in medicina presso l'università di Cagliari, dove si trasferì dopo aver compiuto gli studi medi a Torino.

Iscrittosi giovanissimo al partito socialista italiano, cominciò in Sardegna la sua vita di militante socialista.

Si deve alla sua entusiastica e perseverante opera la creazione delle prime sezioni socialiste dell'isola.

Nel 1897 fondò la lega dei battellieri di Carloforte. Fu questa la prima lega di resistenza creata nell'isola. Contro questo organismo, sorto per la difesa degli interessi degli associati, si scatenarono le forze conservatrici locali affiancate dall'autorità politica. La lega fu sciolta, ma rinacque. Furono memorabili le lotte di quei pionieri.

Nel 1898, durante la reazione seguita all'attentato ad Umberto I, il senatore Cavallera ed una cinquantina tra i suoi migliori compagni furono arrestati. Prosciolto dopo 11 mesi di carcere, non domo, allargò la sua cerchia di azione ed organizzò i quindicimila minatori di Iglesias. Furono dure ed estenuanti le battaglie combattute in difesa del diritto sacrosanto al lavoro, battaglie che diedero però i primi frutti: contratti di lavoro riconosciuti, diminuizione delle ore lavorative, aumento del tenore di vita.

Nel 1913 il nostro scomparso fu eletto con votazione imponente deputato al Parlamento nel collegio di Iglesias.

Nel 1919 lo vollero a Cuneo i suoi conterranei.

Volontario nella prima guerra mondiale, raggiunse il grado di capitano in marina.

Sotto il fascismo fu arrestato, perseguitato, ridotto alla miseria.

Alla Liberazione, il governo Bonomi lo nominò commissario straordinario dell'Opera maternità e infanzia.

Nelle elezioni del 1948 i battellieri e i minatori sardi lo rivollero loro senatore.

A questo illustre parlamentare, al nostro caro compagno, maestro di fede, di onestà, di perseveranza, il gruppo parlamentare del partito socialista italiano invia il suo estremo reverente saluto.

CHIARAMELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo socialista democratico al quale mi onoro d'appartenere e quale rappresentante politico del Piemonte, e della provincia di Cuneo in particolare, compio il tristissimo dovere, tanto più doloroso per me che lo ebbi amico carissimo e che da lui appresi le prime idee socialiste, di ricordare alla Camera la scomparsa, avvenuta domenica scorsa in Roma, dove ormai risiedeva, del senatore dottor Giuseppe Cavallera.

Nato a Villar S. Costanzo nella nostra vecchia e tradizionale provincia di Cuneo (in quella verde Valle del Maira, dove ebbero culla ed origine famiglie di statisti rimaste famose nella vita del nostro paese) nel lontano 1873, figlio di rudi montanari, con duri sacrifici si laureò in medicina e chirurgia.

Entrò nel partito socialista ancora stu-. dente universitario, credo nel 1892, all'atto della fondazione del partito. Passò appena conseguita la laurea in Sardegna, come medico chirurgo a Carloforte, e visse predicando il socialismo, la bontà ed elargendo la sua scienza fra i pescatori e battellieri di Carloforte, che riuscì ad organizzare in una lega rimasta storica, ed i minatori d'Iglesias. Perseguitato e incarcerato nel 1898 durante la repressione Pelloux, non piegò. Nuovamente imprigionato con altri cinquanta compagni dopo il regicidio di Monza nel 1900, venne assolto dopo un anno di carcere in un clamoroso processo a Cagliari che si può dire costituì l'inizio del partito socialista nell'isola sarda. Fondatore di cooperative, di leghe, di sezioni, fu, si può dire, il primo e vero propagandista socialista della Sardegna ed il primo che parlò a quel popolo, ancora in preda al più arretrato schiavismo, di educazione, di libertà e di giustizia sociale. Eletto deputato per il collegio d'Iglesias nel 1913, sindaco di Carloforte e consigliere provinciale, fu successivamente, con due votazioni imponenti, ancora deputato nella nostra provincia di Cuneo nel 1919 e consigliere comunale pure a Cuneo, dov'era provvisoriamente ritornato ad abitare quasi per riposare dalle sue lunghe

Volontario della prima grande guerra come ufficiale medico della marina militare, fu, anche in questo campo, assertore d'italianità e di una più democratica patria.

Il fascismo lo trovò nemico irriducibile, e con lui non piegarono la buona ed eletta consorte, degna figlia di Sardegna, ed i fieri e combattivi figlioli, che dal padre avevano imparato a non transigere ed a rimanere onesti anche in campo politico.

Subì arresti, diffide, perquisizioni che lo costrinsero a ritornare a Roma, ove per le sue misere condizioni economiche dovette ripren-

dere la sua vecchia professione di medico. E come tale accettò disagiate condotte nell'agro romano, seminando la sua scienza ed il suo grande cuore a favore dei diseredati.

Duranțe il periodo fascista, fu lui, unitamente al compianto Marcello Soleri, a riportarmi dal compianto Presidente Bonomi, per riprendere i contatti a nome dell'antifascismo piemontese, per preparare mano mano la libertà d'Italia. Nel successivo periodo cospirativo si prodigò valendosi della sua residenza romana e della particolare conoscenza che aveva di molte personalità e funzionari rimasti in carriera, come sempre, ad aiutare le mogli e i parenti dei carcerati della sua provincia di Cuneo e della Sardegna e di tutti quelli che noi gli appoggiavamo e gli raccomandavamo; e seppe così battersi per la buona causa con rinnovata fede giovanile. Con la Liberazione, assunse il commissariato dell'Opera maternità e infanzia, designato appunto dall'ottimo Presidente Bonomi, che sempre lo ebbe caro, e tenne questa carica con energia e competenza, lavorando con passione a rifare, a ricostruire, a sanare quest'Opera, sino a tanto che si credette di ridarla in consegna alla burocrazia ufficiale, che volle anche questo posto.

Rieletto senatore in Sardegna, trattò con particolare competenza vari e pratici argomenti riguardanti soprattutto i problemi assistenziali. Buono, socialista perfetto, anima d'apostolo, ci ha lasciati oggi, con quel suo spirito romantico, onesto; così com'era partito dalla sua verde vallata del Maira, giovane d'anni e di speranza, per affrontare la vita a vantaggio dei diseredati e di quel popolo che oggi lo rimpiange e che certamente non lo dimenticherà.

LUZZATTO. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questa medesima giornata mi corre l'obbligo di ricordare, a nome dei colleghi del partito socialista italiano, un altro lutto che ha colpito il nostro partito con l'improvvisa perdita dell'onorevole professor Gino Pieri, avvenuta sere fa in Roma, improvvisamente.

Era stato deputato all'Assemblea Costituente per il partito socialista italiano, e certamente molti dei componenti di questa Assemblea ricordano la sua elevata opera di parlamentare nelle giornate da poco trascorse di quell'Assemblea. Poi, non tanto si può dire che era ritornato ai suoi studiquanto che aveva continuato in altra sede la sua attività di nomo della scienza, della

professione e, non direi tanto della politica come cosa a se stante, quanto della solidarietà umana che egli identicamente intendeva attraverso la sua pratica professionale e la sua fatica politica, che risale a molti anni addietro. Per molti anni esercitò la chirurgia, negli ultimi anni qui a Roma e prima, a lungo, nelle province di Belluno e di Udine.

Del partito socialista italiano da lunga data fu attivo militante e in tutta la sua vita, in ogni atto della sua vita, portò sempre il sigillo di questa sua convinzione socialista, così quando esercitava la professione di medico come quando partecipava ai dibattiti politici.

La sua opera di medico, infatti, non è soltanto altamente insigne per il suo valore scientifico, che lo portò da ultimo alla nomina a presidente della società di chirurgia (da anni ormai la fama internazionale lo designava tra i primissimi maestri della chirurgia attuale), ma anche come attività umanitaria, benefica, che lo portò ad essere il medico che mai, anche quando già era giunto al massimo della sua fama, lesinava il suo aiuto a chi aveva bisogno, mai chiedendo, e mai facendo ricordare quella che era la sua fama ed i suoi meriti, ma sempre dando per l'assistenza di chi a lui ricorreva quanto gli era possibile senza alcun risparmio né di energia né di tempo.

Così nella provincia di Belluno e di Udine fu noto sempre a tutti gli uomini e donne del popolo di quelle campagne, oltre che delle città, come il loro amico, il loro assistente, come l'uomo che era socialista in ogni suo atteggiamento e in ogni momento con la vicinanza e la solidarietà che egli aveva col popolo che più soffriva. Di recente la sua solidarietà socialista lo spinse, quando le ore più dure della nostra storia recente costrinsero ognuno ad assumere responsabilità maggiori, ad assumere posizioni di maggior rischio e di maggior sacrificio. Anche in questo non rinunziò mai a prendere il suo posto al servizio delle sue idee, del suo popolo, della sua patria, della sua professione; la perfetta fusione (che fu la nota caratteristica di tutta la sua vita) tra ogni aspetto della sua attività fece sì che egli come medico ritenesse di dover particolarmente dare ai più bisognosi, anche perseguitati, il suo aiuto, e come socialista ritenesse di dover particolarmente recare la sua assistenza medica là dove più ve n'era bisogno.

Così, non evitando rischi né temendo sacrifici, durante i 18 mesi della guerra partigiana fu il medico dei partigiani, finché ne

divenne un militante, ebbe un nome clandestino, fu segnalato alla vendetta, all'odio dell'altra parte, che, per quanto avesse ricorso fino al giorno prima del suo arresto alle sue cure mediche (che imparzialmente a tutti quelli che ne lo richiedevano attribuiva), non esitò ad arrestarlo e a trarlo nel carcere di Udine, dove rimase fino alla vigilia della Liberazione.

Fu quindi la spontanea designazione di quelle popolazioni a mandarlo, nel 1946, a rappresentarle all'Assemblea Costituente, della quale egli fu con alta dignità componente. Poi, lasciando il Veneto, dove per 40 anni aveva prodigato la sua attività di socialista e di medico, egli rientrò a Roma, e nella clinica Bastianelli continuò a portare il contributo e la luce della sua scienza medica, sempre tenendo il suo posto nel partito socialista italiano, nel quale ricopri anche cariche interne recando al suo comitato centrale la sua esperienza e la luce della sua umanità e bontà.

La sua improvvisa dipartita è una grave perdita per gli amici del Veneto, delle Marche, sua regione di origine, e di Roma, nonché per il suo partito e per la tradizione parlamentare italiana. Io ritengo pertanto che da quest'aula debba partire l'espressione di dolore dei suoi compagni di partito e di coloro che gli furono vicini in ogni forma della sua attività e debba di qui giungere alla famiglia un'espressione di cordoglio che credo comune non soltanto agli uomini della sua parte ma a tutti i colleghi di ogni settore.

DE MARIA. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARIA. Non è senza intima emozione che prendo la parola per commemorare anch'io l'illustre collega ed amico, scomparso sabato 21 alle 22,30, immaturamente e improvvisamente: l'onorevole professor Gino Pieri. Quanti furono alla Costituente lo ricordano. Candidato al Senato per il primo Parlamento della Repubblica, non riuscì eletto, non perché non avesse le qualità e le doti per occupare molto degnamente quel seggio ma, riteniamo, per quei fattori contingenti che alle volte giocano nonostante e contro la buona volontà degli uomini, in questo caso degli elettori. Con lui la scienza perde uno dei suoi più illustri cultori e l'umanità uno dei suoi migliori campioni.

Tanto si potrebbe dire della sua attività e della sua personalità. A noi piace sottolineare alcuni aspetti particolari della sua poliedrica personalità: l'amore per l'arte, anzitutto. Gino Pieri ebbe un animo sensibilis-

simo di artista: si circondò di opere d'arte e godeva dell'amicizia di molti artisti. Diceva che ogni scienziato non può non avere una distrazione, e per lui l'arte fu la nobilissima distrazione. Non più tardi di quindici giorni fa mi mostrò un meraviglioso lavoro di pittura che gli era stato offerto da un amico artista: era una maternità, ed emanava dalla madre e dal bimbo una immensa, tenue e delicata luce. Rimase lungamente a contemplare quella pittura ed io oggi, meditando sulla sua immatura perdita, penso a questa sua sensibilità di artista ed a quanta luce da lui irradiasse, nonostante la sua modestia e nonostante la sua volontà di voler sempre scomparire agli occhi degli uomini. Questa sua stessa passione per l'arte forse ha contribuito - e questa è una induzione medica a provocare la sua immatura scomparsa.

La inseparabile compagna della sua vita, l'unica che presenti la sua morte, mi diceva (alcune ore fa) ch'egli volle tenere la commemorazione di Leonardo da Vinci all'accademia Lancisiana il giorno prima di morire, e che poche ore prima della morte volle stendere di suo pugno la relazione della conferenza stessa per la stampa.

Accanto all'amore per l'arte, va ricordato il suo amore per gli studî letterarî, oltre che per quelli scientifici e storici. Fu un cultore profondo di questi studî umanistici, letterari e storici: rimangono varî suoi lavori di storia tra cui quello su Gerolamo Segato e quello sul governo di Napoleone nel Friuli, nonché la sua «storia della lotta partigiana». Quanti hanno letto questa storia hanno apprezzato ed ammirato le sue qualità di scrittore che non solo sapeva avere grande proprietà di linguaggio ma soprattutto possedeva l'arte di sensibilizzzare e far vibrare i lettori.

Gino Pieri amò immensamente l'Italia, la sua patria, e la servì amorosamente. La servì nel 1915-18, e conseguì i segni del valore; la servì nel periodo della lotta partigiana. Il suo ospedale e la sua clinica chirurgica di Udine diventarono il rifugio di quanti erano perseguitati dal tedesco oppressore. Lui stesso fu imprigionato, soffrì il carcere, ma fu liberato per questa sua ansia di carità che lo aveva sempre spinto ad esercitare la sua carità verso tutti. Fu questo stesso fascino della sua personalità che persuase i tedeschi a liberarlo immediatamente, ed egli divenne il tramite di contatto tra il comitato di liberazione nazionale ed i tedeschi invasori.

Quanto bene non ha fatto Gino Pieri a tutti quelli che lo hanno avvicinato, a coloro che con lui condividevano la sua fede e il suo

patriottismo, ed anche a coloro che in quei tristi momenti negavano questo loro amore per la patria e lo mettevano in seconda linea!

Gino Pieri è stato un vero eroe, nel senso più alto e nobile della parola.

Immenso poi è stato il suo amore per la scienza!

Nato nel 1881 ad Anagni, seguì gli studi classici ad Alatri e frequentò quindi l'università di Roma. Fu allievo prediletto di Bastianelli, che non ebbe neanche il conforto di assistere alla sua immatura morte. Fu primario chirurgo dell'ospedale di Belluno, dal 1921 al 1933, poi di Udine dal 1933 al 1947, ed infine esercitò qui a Roma, dal 1947 al 1952. È stato uno dei primi chirurghi d'Italia e d'Europa. Avrebbe potuto essere direttore di clinica universitaria, ma non volle esserlo perché non volle piegarsi di fronte a chi subordinava una carica scientifica ad una tessera di partito. Fu un uomo nel senso completo della parola e nulla valse mai a piegare questa sua linearità di condotta. Rifiutò la cattedra perché gli si chiedeva una tessera. Preferì essere l'umile primario dell'ospedale di Udine, ma da quell'ospedale quanti studi non vennero alla luce facendo conoscere la sua personalità ed il suo valore scientifico!

Una volta egli mi disse: « Oggi la tecnica della chirurgia è quella della demolizione; gli interventi chirurgici sono di chirurgia demolitrice. Verrà un giorno in cui si dirà: il tal chirurgo ha saputo conservare tanti organi, ha saputo evitare l'amputazione di tanti arti, cioè la chirurgia conservatrice sostituirà la chirurgia demolitrice ».

E sotto questo aspetto è stato uno dei più illustri chirurghi del nostro paese.

Di lui rimangono numerosissimi studi; fu membro di numerose società chirurgiche, vicedirettore della rivista italiana di chirurgia, collaboratore di « La presse médicale », presidente della Società italiana di chirurgia, ecc. Famosi rimangono i suoi studi sulla chirurgia del sistema nervoso vegetativo, sulla cura chirurgica delle sindromi viscerali dolorose, della nevrite ascendente, della cistite tubercolare, sulla cura chirurgica dell' angina pectoris, dell'ipertensione arteriosa essenziale. Ripeto, rimangono fondamentali i suoi contributi alla chirurgia del sistema nervoso simpatico, alla chirurgia del simpatico lombare, gli interventi sul simpatico nella trombosi delle massime arterie, gli interventi nel morbo di Raynaud e di Bürgle, ecc.

Gli anni che verranno faranno sempre più luce su questa gigantesca figura di chirurgo.

L'ultimo suo lavoro è stato sul blocco del ganglio cervicale per aumentare l'irrorazione nei distretti encefalici. Ed egli è morto proprio sulla breccia, colpito da una di quelle malattie che egli aveva particolarmente studiato e curato.

Egli amava l'arte ed è morto dopo aver fatto la commemorazione di Leonardo; aveva fatto della scienza lo scopo principale della sua esistenza ed ancora un'ora prima di morire diede al professor Cerletti, che era accorso al suo capezzale, alcuni suoi disegni su un nuovo sistema di terapia chirurgica del sistema nervoso centrale.

È morto sulla breccia. Un giorno mi aveva detto: « Vorrei morire sulla breccia, senza che nessuno si accorgesse di me, senza che avessi nemmeno il tempo di potermi rimproverare quello che non ho fatto ». Ed è morto così, come il soldato che muore sul campo di battaglia: diritto, in piedi!

Innegabilmente, è stato un gigante, e io sono sicuro che il tempo che verrà metterà sempre più in luce la sua grande opera.

Ma soprattutto quello che mi piace ricordare di Gino Pieri è il suo immenso palpito di umanità e di bontà. Già a 17 anni meritò la medaglia al valore per aver salvato due donne a Porto San Giorgio. Ed è stato il medico delle classi umili, è stato il medico dei più poveri. Quante volte gli ho presentato malati che non potevano pagare ed a tutti egli profondeva i tesori della sua scienza e soprattutto del suo grande, immenso e nobilissimo cuore!

Avrebbe potuto accumulare ricchezze (era un chirurgo di fama mondiale), ma non ha voluto far nulla di ciò. Della sua arte medica voleva servirsi solo per fare del bene, particolarmente ai poveri. Ed anche da chi poteva pagare percepiva solo un modesto onorario.

Ed ora, lui che ha lottato per tutta la vita contro la morte e che ha salvato dalla morte un'infinità di vite umane, è stato colto dalla morte quasi all'improvviso, di modo che neppure la scienza medica ha potuto far nulla per difenderlo dalla morte.

Ma la stessa morte lo innalza, vessillo vivente di umanità e di amore per la scienza, per la patria, per l'umanità intera. Il suo altruismo, la sua filantropia, la sua carità (è questa la vera parola da usarsi) conservano la sua memoria in benedizione per quanti lo conobbero.

La scienza abbruna i suoi vessilli dinanzi alla sua salma, la patria riverente e grata si inchina alla sua memoria attraverso questa Assemblea: ma la sua bontà avrà una ricom-

pensa imperitura nell'al di là, perché siamo sicuri che i meriti di tante opere buone otterranno a lui la pace dei giusti. (Applausi).

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Il nostro gruppo si associa, commosso, alla commemorazione che è stata fatta del senatore Giuseppe Cavallera e del professor Gino Pieri.

Di Pieri tanto è stato detto, e da uomini che non condividevano le sue idee, che credo non vi sia più niente da aggiungere. Questo riconoscimento ultimo che è stato fatto mi pare sia la più solenne testimonianza della sua grandezza d'animo e della gravità della sua scomparsa.

Mi sia consentito di aggiungere qualche parola a quelle già dette per commemorare Giuseppe Cavallera; e le aggiungerò come sardo, come uno che riconosce il debito che la sua regione ha verso Giuseppe Cavallera.

Forse, oggi, a distanza di tanti anni, questo nome sembrerà uno dei tanti nomi che vengono commemorati, per un senso di dovere, nell'una o nell'altra Assemblea parlamentare. Ma per chi sa quale è stata la storia di Giuseppe Cavallera e quello che ha rappresentato sa che questa commemorazione non può essere un atto puramente formale.

La sua giovinezza si confonde con la giovinezza del movimento operaio.

Era giovane, aveva poco più di vent'anni, era medico, quando, per caso, per quella sorte talvolta non molto gradita che mandava tanti giovani intellettuali nel mezzogiorno d'Italia e nelle isole, fu sbalzato in un'isoletta della Sardegna, a Carloforte: una vecchia isola, tante volte devastata dai pirati, ove una colonia ligure si era insediata da secoli mantenedovi certe sue tradizioni.

Giunto su questa isoletta, Giuseppe Cavallera, per cinquant'anni, ivi tenne alta la bandiera del socialismo.

Nel 1897 (ormai sono passati cinquant'anni e già questo fatto appartiene alla storia) guidò i primi scioperi, le prime agitazioni: andò in prigione coi suoi minatori.

Per cinquant'anni Giuseppe Cavallera ha rappresentato la guida, il simbolo della lotta dei minatori del bacino carbonifero dell'iglesiente e dei battellieri di Carloforte, che trasportavano quel medesimo minerale fino al mare.

Quando, caduto il fascismo, Giuseppe Cavallera ritornò a Carloforte dopo oltre quindici anni di assenza, non si può immaginare che cosa sia stato il suo arrivo: un'intera popolazione, intere folle di operai tornavano a salutare in lui non soltanto l'uomo che li aveva

guidati, ma il simbolo di tutto un passato, di tutta una coerenza politica, di una battaglia condotta, di una causa. E, quando un uomo nel corso di una intera esistenza riesce, anche in un centro non grande, ad impersonare in se stesso un'idea, e a diventare una bandiera, non dimenticata e non dimenticabile, nonostante le vicende che si susseguono, quest'uomo dimostra di avere compiuto durante la sua vita una missione che trascende la sua persona e che lo immedesima con la storia di coloro che hanno servito una causa con tutte le loro forze, con la stessa vita.

Oggi Cavallera è morto; tanti lo ricordano, molti lo piangono. Ma credo che nessuno lo ricordi e lo pianga come lo ricordano e lo piangono in questo momento i vecchi battellieri di Carloforte, che hanno combattuto con lui cinquant'anni or sono, e i minatori dell'iglesiente, che lo hanno avuto come guida per un così lungo periodo, che lo hanno eletto ultimamente al Senato della Repubblica e che in lui hanno sempre visto l'uomo profondamente legato agli interessi e ai diritti delle masse socialiste, l'uomo che sapeva battersi per un'idea, l'uomo che non aveva mai smentito l'attaccamento a quell'idea che fin da giovane lo aveva condotto sulla via della lotta.

Oggi, il nostro pensiero non soltanto va alla memoria del morto, che commemoriamo, ma si rivolge a coloro che da lui hanno ricevuto una traccia, una indicazione e una educazione socialista; va ai suoi figli, a coloro che oggi si considerano in Carloforte e nel bacino minerario dell'iglesiente eredi della sua tradizione di lotta.

Con questo significato, onorevoli colleghi, ho voluto aggiungere queste poche parole a quelle dette per commemorare il senatore Cavallera, associando al ricordo dello scomparso, che non potrà cancellarsi dall'animo di quanti lo conobbero, un pensiero verso coloro che in questo momento lottano per continuare – ripeto – una tradizione, per combattere per la medesima causa.

Quando si muore in questo modo, si dà un gran dolore a quelli che sopravvivono; però non si muore completamente: qualcosa si lascia nella memoria di coloro che rimangono.

PELLA, Ministro del bilancio e ad interim del tesoro. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, Ministro del bilancio e ad interim del tesoro. Il Governo si associa con particolare fervore alla nobile esaltazione che delle figure di Giuseppe Cavallera e di Gino Pieri è stata fatta in quest'aula.

discussioni — seduta pomeridiana del 24 giugno 1952

A nome del Governo, prego gli amici delle parti politiche in cui Giuseppe Cavallera e Gino Pieri hanno militato di accogliere i sentimenti del più sincero cordoglio.

Prego anche la Presidenza e la Camera di rendersi interprete di questo cordoglio presso i familiari dei due parlamentari scomparsi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si sono levate parole così nobili, così alte di rimpianto per la morte dei due eminenti uomini politici, che sono venuti a mancare entrambi in questa brevissima interruzione dei nostri lavori parlamentari, che nessuna parola si può aggiungere utilmente. Tanto meno può sentire la necessità di aggiungerla chi ha in questo momento l'onore di presiedere l'Assemblea, per interpretare lo stato d'animo e i sentimenti che la Camera ha già manifestato. Se una sola parola, onorevoli colleghi, io aggiungo è, più che per un dovere di ufficio, per una necessità dell'animo mio.

Ho conosciuto il senatore Cavallera in anni ormai lontani e fin d'allora egli appariva un militante che per la sua idea aveva già compiuto grandi sacrifici e che mostrava di essere capace di compiere qualunque altro sacrificio per continuare la sua opera di propaganda, di organizzazione, nel campo economico come in quello politico, dei lavoratori sardi. Ci separammo materialmente, ma spiritualmente ci sentimmo uniti non meno di quanto si poteva combattere insieme per un ideale comune. L'ho ritrovato pochi anni or sono, qui a Roma, e ho saputo di lui quel che mi aspettavo di sapere e che in parte mi era noto: che egli cioè era rimasto fermo nei suoi principî e che, per non conceder nulla a chi credeva di convincere imponendo con la violenza il proprio falso pensiero, si era condannato alla vita più difficile e triste. Aveva conosciuto anche la miseria per sé ed i suoi cari. Onorevoli colleghi, rassegnarsi alla miseria per mantener fede ad una idea è già un segno di grande nobiltà.

Gino Pieri l'ho incontrato alla Costituente ed ho stretto con lui, come la strinsero tutti i compagni del suo gruppo e quanti altri colleghi ebbero con lui dimestichezza, un'amicizia sincera, fatta anche di ammirazione per quelle doti che gli onorevoli Luzzatto e De Maria hanno qui ricordato (e l'onorevole De Maria con un sentimento che mi è sembrato quasi un sentimento di discepolo che vedeva nel Pieri un grande maestro; grande nella scienza ed ammirevole per un sentimento insuperabile di umanità). Egli era ricco

delle doti morali più elette, oltre ad essere un grande chirurgo. Aveva conteso alla morte tante vite che sembra quasi la morte abbia voluto rifarsi cogliendolo a tradimento quando egli era ancora pieno di vigore, di attività, di capacità di bene.

Onore alla memoria di questi due scomparsi, il senatore Giuseppe Cavallera e l'onorevole Gino Pieri, i quali con la loro vita hanno fatto scuola di virtù! Nobili esempi, questi, da qualunque campo provengano. Esempi di una dirittura politica che si innestava su un'esemplare dirittura morale: esempi di disinteresse, di altruismo, di capacità di sacrificio, che costituiscono la smentita più decisiva per quella sfiducia, per quello scetticismo – molte volte di maniera artificiosa, che serve a nascondere la propria inerzia o il proprio egoismo – con i quali spesso viene considerato il mondo parlamentare (Segni di generale consentimento).

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa del deputato Longhena:

« Concessione di un contributo annuo di lire 250 milioni a favore dell'Associazione italiana della Croce rossa » (2458).

L'onorevole Longhena ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

LONGHENA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, permettetemi ch'io rivolga anzitutto un mesto pensiero ai due uomini scomparsi, testè commemorati: essi rappresentavano qualche cosa della mia vita; e noi vecchi moriamo un po' quando si allontanano coloro che furono vicini a noi in anni lontani.

Vengo ora all'argomento che mi riguarda. Io potrei invero rinunciare allo svolgimento della mia proposta di legge, tanto più che nella relazione che l'accompagna c'è tutto. Però, se ella, signor Presidente, osserva la data, vedrà che essa risale a quasi sei mesi di distanza. È necessario, quindi, che aggiunga quel che nel contempo è accaduto di importante e che proietta una luce favorevole sulla mia proposta di legge.

Prima di tutto dichiaro che non ho più perplessità, non ho più quei dubbi che nutrivo quando ho presentato la proposta di legge. Allora erano in discussione presso la I Commissione le proposte di legge sulle incompatibilità parlamentari; ora, quelle proposte di legge sono state approvate: io ho quindi pieno diritto, quale deputato e quale

discussioni — seduta pomeridiana del 24 giugno 1952

presidente gratuitamente operante di un ente di assistenza, a fronte alta e con occhio sereno, di parlare in favore di detto ente.

È necessario, onorevoli colleghi, ch'io brevemente e rapidamente illustri qual è la situazione attuale della Croce rossa. Non citerò le infinite leggi che la riguardano, nè vi dirò tutto quel che è stato dai Parlamenti votato per la Croce rossa. Mi richiamerò all'ultima legge del 1947, ma è indispensabile ch'io dica telegraficamente che cos'è questa Croce rossa. Molti, vedendo le autoambulanze correre, sibilando, per le strade, sanno che, in fondo, la Croce rossa è la soccorritrice degli infortunati, ma non conoscono l'organizzazione di questa associazione. Essa ha un comitato centrale, dei comitati provinciali e dei sottocomitati, organi che vivono, tutti, autonomi. Chi ha la possibilità in provincia di avere un presidente ricco di iniziative, e capace di fare, chi opera come presidente in un ambiente non sordo, può sperare che il comitato provinciale (o il sottocomitato) viva e prosperi. Spesso questi comitati hanno dei deficit che il comitato centrale deve logicamente sanare.

Ho il piacere di vedere l'onorevole Pella qui, davanti a me; così potrò fargli rilevare che il comitato centrale vive dell'ossigeno che l'atmosfera romana distribuisce a tutti gli abitanti, vive di magnifico ossigeno; ma l'ossigeno è costituito, caro onorevole Pella, dalla carta da macero, che è l'unico ossigeno che possa far vivere il comitato centrale.

É qui ricordo un particolare. L'amico Gava mi diceva: « Ma tu amministri male! ». Ed io gli rispondevo: « Ma come si può amministrare male quando le entrate sono costituite da ciò che gli uffici rifiutano, e qualche volta rifiutano al miglior compratore, e non danno alla Croce rossa? ». Infatti, noi abbiamo potuto constatare che uffici governativi, ed anche comunali, non danno quello che devono dare, disobbedendo così alla legge (spesso vi è questa gioia di disobbedire alla legge!).

Non può una istituzione vivere con questa entrata modesta, soggetta agli alti e bassi del prezzo della carta da macero. Possiamo noi fare un bilancio nella cui entrata vi è solo la carta da macero? Onorevole ministro, le istituzioni non vivono mica soltanto con il loro presidente, ma hanno dei funzionarî (adesso parlerò brevemente anche di questi), degli impiegati e dei salariati. Guai se fosse avvenuto che io avessi smobilitato rapidamente tutti i dipendenti! Forse, giustamente, la camera del lavoro di Roma avrebbe prote-

stato contro questo mio sistema di mettere alla fame tante oneste famiglie.

Io ho fatto qualcosa, e ve lo dirò.

Ora, il comitato centrale, se vuole fare un bilancio, ha bisogno di entrate. Queste entrate, altrove, sono offerte dalla generosità dei cittadini. In Italia esiste un numero scarsissimo di soci perpetui e di soci temporanei, per cui non possono essi nutrire il bilancio della Croce rossa. Non siamo negli Stati Uniti, non siamo in Olanda, non siamo nel Belgio, né tampoco in Danimarca, dove le raccolte in favore della Croce rossa costituiscono un avvenimento, per cui la Croce rossa immediatamente si ricompone si riassetta nei suoi bilanci. In Italia, il cittadino dà, però dà nei momenti speciali, nei momenti in cui il cuore si commuove (e lo abbiamo visto recentemente), ma abitualmente non dà.

Se io vi dicessi che i soci di Roma erano, fino a poco tempo fa, tremila, voi probabilmente sorridereste. Ed io non ho cercato di fare nuovi soci, perché certi sentimenti devono spuntare spontanei nell'animo: non bisogna insistere presso l'amico perché si iscriva. Io, tutte le volte che ho creduto opportuno di dare il mio contributo modesto ad una organizzazione, l'ho dato senza che questa organizzazione me lo chiedesse, o senza che qualche propagandista venisse da me.

Comunque, la Croce rossa non ha una entrata; quindi – e logicamente, onorevole Pella – essa è in *deficit*. Io vorrei che ella, onorevole Pella, venisse alla presidenza della Croce rossa e mi facesse un bilancio non deficitario con le entrate che io ho.

Il Governo ha riconosciuto questo deficit nel passato, e, in vari anni, dal 1945 al 1949, ha dato 903 milioni (per essere più esatti 902.999.999). Dal 1949, silenzio, ed io amministro con un bilancio il quale si chiude costantemente in deficit.

Se voi apprendeste da me quello che ho escogitato perché il mio debito gravi scarsamente sulla Croce rossa attraverso i prestiti delle banche, voi ridereste. È il mio sforzo d'ogni giorno. Comunque, il deficit che era nel 1949 di 324 milioni l'ho ridotto, signor ministro, a 247 milioni. Si noti che nel contempo ci sono state le leggi sugli impiegati. Poiché io debbo applicare logicamente le leggi che il Parlamento vota, il bilancio ha avuto una non piccola scossa per questi aumenti. Comunque, io ho contenuto il deficit entro una cifra che ormai è fissa: 250 milioni. Ho potuto ottenere questo risultato riducendo con molta abilità (nessuno ha protestato) il numero degli impiegati e dei salariati, che

nel 1947 erano 537 e oggi sono 310: una diminuzione quindi di 227 unità. Cionondimeno la Croce rossa funziona. Ho allontanato pensionati, ho allontanato chi aveva un duplice lavoro, ho allontanato tutti coloro i quali in fondo riconoscevano di essere li senza recare un vero contributo di attività alla Croce rossa. Il deficit è dunque stabilizzato in 250 milioni: 250 milioni nel 1950, 250 milioni nel 1951. Quindi la Croce rossa è in deficit di 250 milioni fino al 31 dicembre 1951.

Può darsi che i consuntivi diminuiscano parecchio, ed io me lo auguro. Ma voi direte: perché? Che cosa fa? Ve lo dirò rapidamente. Anche questo è necessario, perché non si creda, come si crede da qualcuno, che la Croce rossa sia organizzazione di guerra. Anche ammettendo che essa potenzialmente è organizzazione di guerra, una organizzazione di questo tipo anche se la guerra non scoppia implica naturalmente delle spese: non si possono tenere dei magazzini senza personale, si deve spendere per i magazzini, si deve spendere per il reintegro di tutti i mezzi necessari per una eventuale guerra che noi deprechiamo dal profondo dell'animo. E poi c'è la parte di pace, c'è il pronto soccorso. Proprio oggi mi è arrivata fresca fresca una lettera di un deputato (non dico il nome) che spende la parola di un membro del Governo e dice che in una località d'Italia sono necessarie sette autoambulanze. Sette autoambulanze rappresentano 14 mi-

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Risponda che non le ha.

LONGHENA. La povera Croce rossa ha fatto miracoli dal 1950 ad oggi. Ha buttato sulle strade d'Italia 120 autoambulanze e sta per buttarne altre 50: ha fatto uno sforzo erculeo. E poi non calcolate che la Croce rossa ha sei scuole per infermiere, ha undici scuole per assistenti sanitarie vigilatrici.

A chi si dà qualcosa? Sei scuole con tanti insegnanti, con alunni che pagano tasse assai inferiori al costo della vita. Se vogliamo sodisfare gli ospedali che ci chiedono queste ottime infermiere, è necessario che spendiamo. E poi non pensate che la Croce rossa ha firmato convenzioni internazionali, convenzioni approvate dal Parlamento, che ci obbligano a mandare funzionari, che ci obbligano a partecipare a congressi cui intervengono anche rappresentanti del Governo nostro? E non pensate che in fondo ho ereditato tutta una quantità di istituzioni che sarebbe stata follia distruggere?

Ma è lecito distruggere l'istituto di Malcesine, questo magnifico istituto che dà la salute a tanti poveri figli di poliomielitici? È lecito distruggere i preventori di Fara Sabina, che costituiscono il lascito di cittadini illustri, come Emilio Maraini? Ma io non ho il coraggio di distruggere queste benefiche istituzioni; se fosse possibile, le raddoppierei, le moltiplicherei, perché esse rispondono ad una necessità odierna.

E voi lo sapete, egregi colleghi, che tanto spesso mi mandate domande perché io ricoveri questo o quel bambino: e io non ve lo nego, faccio tutto il possibile per assecondarvi. Mi sono moltiplicato, per gli inondati delle Puglie e per gli alluvionati di altre parti.

Quindi, onorevole ministro Pella, le presento un trilemma: non mi dimentico di essere stato insegnante di logica per tanti anni. Il primo corno è questo: si può chiudere la Croce rossa, limitandone al minimo le funzioni; si può cioè distruggere l'attività sua di pace e lasciarla come mezzo per intervenire nelle ore dure, nelle ore tragiche. Secondo corno: il Governo venga in aiuto. Terzo corno: il Governo permetta una buona volta che, come tante organizzazioni hanno potuto industrializzare se stesse, anche la Croce rossa si industrializzi. Io ho cercato sempre di farlo e non c'è stato momento in cui io non sia intervenuto presso questo o quel ministro per dirgli: ecco il momento; noi potremmo avere dei fondi attraverso questo leggero privilegio. E mi rivolgo proprio a voi, colleghi dell'estrema sinistra: mi pare che fosse proprio il collega Laconi che, a proposito delle targhe per veicoli a trazione animale, disse: almeno favorite la Croce rossa. E invece non venne favorita la Croce rossa, ma altro ente che malamente poi ha risposto ai desideri del Governo.

Eccole, onorevole Pella, il trilemma; trilemma che oggi è diventato, diremo così, un dilemma, Il primo corno bisogna reciderlo. O voi assistete la Croce rossa, o permettete che la Croce rossa da sè trovi i mezzi per vivere, senza avanzare mai al Governo queste antipatiche richieste di fondi. È un dovere, e oggi è un dovere nazionale! Ieri poteva essere un dovere civile soltanto, oggi è un dovere nazionale, dal giorno in cui tutto l'estero si è addirittura moltiplicato per dare alla Croce rossa. L'estero ha dato quel che non era pensabile! Interi villaggi sorgeranno nel Polesine e in Calabria, preventorî sorgeranno in Sardegna e nel Polesine, dappertutto c'è un fervore di opere!

discussioni — seduta pomeridiana del 24 giugno 1952

Ma io non voglio adoperare le mie parole. C'è un giornale a Milano, il Corriere della sera, che non credo sia molto benevolo verso gli uomini del mio partito; ebbene, il Corriere della sera di sabato 19 giugno ha scritto queste parole, che io leggo (sono poche): « Lunghe, interminabili colonne di automezzi della Croce rossa distribuiscono a migliaia (dico a migliaia) letti, brande, materassi, tavoli, armadi, comodini, culle, stufe, carrozzini, seggioloni, fornelli, medicinali, capi di vestiario e di biancheria. Non si era mai visto nulla di simile quassù, e questa rimarrà per sempre una delle più straordinarie pagine che abbia scritto nella sua storia la Croce rossa italiana ».

Io non ho scritto nessuna pagina: l'hanno scritta i miei funzionari, pagati in modo certamente non degno, l'hanno scritta i miei impiegati, l'hanno scritta le donne che lavorano, crocerossine o non crocerossine (amico Pacciardi, ella sa chi lavora là, e ha lavorato!); sono tutti costoro, a cui devo il mio ringraziamento!

Ebbene, onorevole Pella, le pagine che ha scritto la Croce rossa ella le consideri come una necessità, perché il bilancio in una nota dica: ogni anno alla Croce rossa si concede questo.

La Croce rossa vivrà tranquilla e non avrà più bisogno di individui che vengano in Parlamento a chiedere e, qualche volta, a chiedere con insistenza e con mortificazione. (*Applausi*).

PELLA, Ministro del bilancio e ad interim del tesoro. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, Ministro del bilancio e ad interim del tesoro. L'onorevole Longhena, nella sua relazione e nel suo discorso di oggi, ha voluto dare ragione di un certo suo imbarazzo (che ha dichiarato poi scomparso) per avere rivestito contemporaneamente la posizione di presidente della Croce rossa e di deputato proponente la legge. Io ho a mia volta un altro imbarazzo: ed è quello di dover contrastare lo slancio del cuore generoso dell'onorevole Longhena e di correre il rischio di essere frainteso nell'apprezzamento e nella valutazione della sua opera. Ma debbo superare questo imbarazzo rendendo omaggio al grande cuore dell'onorevole Longhena, non limitandomi a dire che con le consuete riserve il Governo non si oppone alla presa in considerazione della proposta di legge.

lo debbo accennare alle tre riserve che mi sembra il Governo debba doverosamente opporre nei confronti di questa proposta di legge, la prima delle quali, probabilmente, dovrebbe suggerire di rinviare la presa in considerazione. Tutte e tre in ogni caso saranno riprese dal Governo qualora la proposta di legge venga davanti alle Commissioni o in Assemblea.

In primo luogo mi sembra che la proposta di legge sia in contrasto con il disposto dell'articolo 81 della Costituzione, la ove dice che qualsiasi maggiore spesa o qualsiasi nuova spesa prevista da un progetto di legge deve indicare il mezzo per farvi fronte e deve essere lo stesso strumento legislativo fin dal momento in cui prende vita che deve indicare questa modalità di copertura.

Non trovo nella proposta di legge il riferimento a questa copertura.

Né, d'altra parte, potrei aderire ad una impostazione di ordine generico consistente nel dire: « penserà il Governo a trovare la copertura ». Non mi sembra che questo sia nello spirito e nella lettera dell'articolo 81. Inoltre dovrei dire che in questo momento francamente non troverei la possibilità di una copertura.

La seconda riserva è di ordine un po' più generale e deve riallacciarsi a quanto abbiamo convenuto qui, con un ordine di idee che mi è sembrato larghissimamente accolto ed in ogni caso prevalente, in occasione della discussione del bilancio del tesoro. Allora, in rapporto a quanto aveva esposto il ministro del tesoro, a quanto aveva scritto l'onorevole relatore ed infine in relazione a quanto ebbero ad osservare i diversi oratori, si riconobbe che veramente eravamo giunti ad un limite di spesa statale che doveva preoccupare e che in ogni caso dovevamo a qualunque costo contenere.

Ora, onorevoli colleghi, come dicevo nell'altro ramo del Parlamento, non è sufficiente che ciascuno di noi per salvarsi l'anima protesti a posteriori quando le spese sono state approvate e quando ci accorgiamo che siamo andati a livelli eccessivi. È necessario che noi ci salviamo l'anima nel momento in cui stiamo deliberando le spese, perché, quando la spesa è deliberata, il bilancio non può che accoglierla nella sua integrità.

Ora, io non mi nascondo la profonda umanità della proposta di legge, non mi nascondo il carattere di profonda socialità di questa spesa che viene proposta, ma mi sembra che abbiamo unanimemente riconosciuto che vi sono obblighi che sono al di sopra anche degli impulsi del profondo del nostro cuore, ed è su questo tema, che costituisce la seconda riserva, che dovrà il Governo ritornare qua-

lora si entri nel merito poi della proposta di legge in sede di Commissione o in aula.

Il terzo ordine di riserve attiene al contenuto della proposta di legge; e qui evidentemente non sarebbe forse neanche simpatico che approfondissi troppo la materia in questo momento. Mi limito a considerare che lo stesso onorevole Longhena ha poi annullato nel suo caloroso intervento la sua impostazione iniziale, per cui il Governo alla Croce rossa avrebbe soltanto dato la carta da macero. L'onorevole Longhena ha parlato di 903 milioni che sono stati dati oltre a questa carta da macero. Nella stessa relazione si parla di una partecipazione ai proventi della lotteria Italia; nella stessa relazione, indipendentemente dai 900 milioni, si parla di un contributo di 100 milioni all'anno.

Dovrei poi ricordare che fu proprio la Croce rossa a devolvere ai comitati provinciali le entrate locali, con una riforma del sistema che non fu certamente il Governo a suggerire, che anzi il Governo in qualche momento cercò di contrastare ben sapendo che tutti i nodi vengono al pettine.

Fu la Croce rossa a desiderare la legge del 1947, proclamando una sua assoluta autonomia. Ora mi sembra (e vorrei dirlo con tutto il riguardo possibile, e mi costa molta pena, e, vorrei dire, qualche amarezza di esemplificare nel caso della Croce rossa), mi sembra che quando si reclama una autonomia, questa, anche sul piano della dignità dell'ente, deve essere un'autonomia totale.

Ora, per quanto riguarda le esigenze che la Croce rossa ha e che il Governo non dimentica, che il Governo conosce e alle quali ritiene di dover pensare (ed è però una questione di formula, una questione di scelta di strada), vorrei dire che la Croce rossa ha funzioni obbligatorie, ma ha anche funzioni facoltative. Ora, è sul punto delle funzioni facoltative che il Governo, in sede di eventuale esame del disegno di legge, desidererà intervenire. Tutto questo, onorevole Longhena, unicamente per dare la sensazione che vi saranno delle fondate ragioni di merito (che in nulla sminuiranno l'esaltazione che tutti faremo della sua opera, che in nulla sminuiranno l'esaltazione delle funzioni della Croce rossa), vi saranno delle ragioni di merito che dovranno essere illustrate.

Mi correva l'obbligo, onorevoli collegni, proprio per rendere omaggio alla dignità della proposta, che il Governo non si limitasse ad una dichiarazione generica, ma che indicasse preventivamente i punti su cui rivolgerà la propria attenzione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Longhena.

 $(\dot{E} \ approvata).$

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Discussione del disegno di legge: Riordinamento di ruoli, quadri organici e nuovi limiti di età per la cessazione dal servizio permanente degli ufficiali dell'Aeronautica. (2346-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Riordinamento di ruoli, quadri organici e nuovi limiti di età per la cessazione dal servizio permanente degli ufficiali dell'Aeronautica.

Come la Camera ricorda, questo disegno di legge fu già discusso ed approvato dalla Camera. Passato al Senato, vi furono apportate alcune modificazioni, che oggi devono essere esaminate. La Commissione ha accettato il testo del Senato.

La prima modifica riguarda il secondo comma dell'articolo 6. Il testo approvato dalla Camera è il seguente:

« I candidati sono presi in esame dalla competerte commissione di avanzamento che, sulla base degli elementi risultanti dal libretto personale, stabilisce quali di essi, nei limiti dei posti da coprire, siano meritevoli di trasferimento nel ruolo normale ».

Il testo del Senato è il seguente:

«I candidati sono presi in esame dalla competente commissione di avanzamento che, sulla base degli elementi risultanti dal libretto personale stabilisce quali di essi, nei limiti dei posti da copriré, siano meritevoli del trasferimento nel ruolo normale».

Lo pongo in votazione. (È approvato).

Nella tabella annessa all'articolo 12 il Senato ha apportato modificazioni alle due colonne relative al Corpo del genio aeronautico, ruolo ingegneri, rispettivamente alla categoria ingegneri e alla categoria geofisici.

Le due colonne, nel testo della Camera, portavano le seguenti cifre:

		Ruolo ingegneri		
Grado —		Categoria ingegneri	Categoria geofisici	
Generale di squadra Generale ispettore Generale di divisione Tenente generale Generale di brigata	aerea aerea 	1 · 2		
Maggior generale		3		
Colonnello		19	3	
Tenente colonnello .		56	8	
Maggiore		47	в	
Capitano		108	49	
Subalterni		89	18	

Il Senato ha soppresso il ruolo unico lasciando le due categorie degli ingegneri e dei geofisici, così modificando le cifre:

Grado —		Categoria ingegneri —	Categoria geofisici
Generale di squadra	aerea		•
Generale ispettore		1	
Generale di divisione	aerea		
Tenente generale		2	 ,
Generale di brigata	aerea		
Maggior generale		3	
Colonnello		18	4
Tenente colonnello		52	10
Maggiore		46	8
Capitano		120	36
Subalterni		80	20

Pongo in votazione queste modificazioni del Senato alla tabella annessa all'articolo 12. (Sono approvate).

La successiva modifica riguarda l'articolo 13. Il testo della Camera è il seguente:

« Gli organici stabiliti dall'articolo 12 saranno raggiunti entro l'anno 1952 con la gradualità prevista per ciascun ruolo dalle tabelle numeri 1 e 2 annesse alla presente legge, provvedendo per il 90 per cento delle aliquote degli ampliamenti nei vari gradi con proporzioni dal grado inferiore di ufficiali attualmente in servizio permanente effettivo e per il 10 per cento col riassorbimento di personale sfollato a domanda in base al regio decretolegge 14 maggio 1946, n. 384, e al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 810.

L'aliquota del 10 per cento sarà fornita da ufficiali da scegliersi fra coloro che, avendo usufruito del regio decreto-legge 14 maggio 1946, n. 384, e del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 810, facciano domanda di essere riammessi in servizio permanente effettivo entro due mesi dalla pubblicazione della presente legge ».

Il Senato ha approvato il seguente testo:

« Salvo il disposto dell'articolo 18, gli organici stabiliti dall'articolo 12 saranno raggiunti con la gradualità prevista per ciascun ruolo dalle tabelle numeri 1 e 2 annesse alla presente legge ».

Lo pongo in votazione.

 $(\dot{E}\ approvato).$

Il Senato ha introdotto ex novo il seguente articolo 18:

« Per la prima copertura dei posti del grado di maggiore della categoria geofisici del ruolo ingegneri del Corpo del genio aeronautico si considera disponibile annualmente, a partire dal 1º gennaio 1952, un quinto del numero dei posti conferibili nel grado medesimo alla data predetta.

« Fino alla completa copertura dei posti di ufficiali superiori della categoria geofisici del ruolo ingegneri del Corpo del genio aeronautico, non si fa luogo, nel limite dei posti vacanti in detti gradi rispetto a quelli fissati dalla tabella di cui all'articolo 12, all'assorbimento delle eccedenze esistenti alla data di entrata in vigore della presente legge nel grado di capitano della categoria predetta ».

Lo pongo in votazione.

 $(\dot{E} approvato).$

Il Senato ha proposto il seguente nuovo articolo 21:

« Gli ufficiali del Corpo del genio aeronautico, ruolo assistenti tecnici, categoria costruzioni e assistenti di meteorologia, del Corpo di commissariato aeronautico, ruolo amministrazione, ancorché esistano le necessarie vacanze organiche, non possono essere promossi ad anzianità al grado superiore se prima non siano stati promossi ad anzianità gli ufficiali di pari grado e della medesima anzianità di nomina nel servizio permanente effettivo rispettivamente del Corpo del genio aeronautico, ruolo ingegneri, categoria ingegneri e geofisici, e del Corpo di commissariato aeronautico, ruolo commissariato, che abbiano avuto andamento normale di carriera.

« Gli ufficiali del Corpo del genio aeronautico, ruolo assistenti tecnici, categoria costru-

zioni e assistenti di meteorologia, e del Corpo di commissariato aeronautico, ruolo amministrazione, ancorché esistano le necessarie vacanze organiche, non possono essere promossi a scelta al grado superiore se prima non è stato promosso, per lo stesso titolo, l'ufficiale pari grado e di eguale anzianità di grado e nomina nel servizio permanente, iscritto sul quadro di avanzamento a scelta, rispettivamente del Corpo del genio aeronautico, ruolo ingegneri, categoria ingegneri e geofisici, e del Corpo di commissariato aeronautico, ruolo commissariato ».

Lo pongo in votazione.

 $(\dot{E} \ approvato).$

L'articolo 22 (ex 20) fu approvato dalla Camera nella seguente formulazione:

- « La maggiore spesa derivante dalla presente legge graverà per lire 390 milioni sull'esercizio finanziario 1951-52 e per lire 712.150.000 sull'esercizio finanziario 1952-53 e successivi.
- « Alla copertura dell'onere di 390 milioni a carico dell'esercizio finanziario 1951-52 verrà fatto fronte con i normali stanziamenti contenuti nei capitoli 83 e 85 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio medesimo ».
- Il Senato ha proposto di aggiungere, in fine, le seguenti parole:
- « e per l'esercizio 1952-53 con lo stanziamento contenuto nel capitolo 229 dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'esercizio medesimo ».

Pongo in votazione questa modifica. (È approvata).

L'articolo 21 del testo della Camera è il seguente:

« La presente legge entra in vigore a tutti gli effetti dal 1º gennaio 1951 ».

Il Senato ha modificato l'articolo 21, ora articolo 23, nel seguente modo:

 $^{\alpha}$ La presente legge ha effetto dal 1º luglio 1951 ».

BOTTONELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTONELLI. Mi limito ad affermare che gli emendamenti approvati dal Senato non modificano praticamente la struttura nè il carattere nè le finalità del disegno di legge in oggetto, sul quale già ci siamo pronunciati. Non abbiamo quindi ragione per modificare il nostro giudizio che esprimenmo apertamente altra volta e quindi riconfermo che il nostro gruppo voterà contro l'insieme degli emendamenti perché intende complessivamente votare contro il disegno di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 23 nel testo del Senato.

(È approvato).

Passiamo alle tre tabelle allegate al disegno di legge. Alla tabella 1 non sono state apportate modificazioni.

Alla tabella 2 sono state apportate le seguenti modificazioni:

- « Categoria ingegneri: colonnello, 18 (invece di 19); tenente colonnello, 52 (invece di 56); maggiore, 46 (invede di 47); capitano, 120 (invece di 108); subalterni, 80 (invece di 89).
- « Categoria geofisici: colonnello, 4 (invece di 3); tenente colonnello, 10 (invece di 8); maggiore, 8 (invece di 6); capitano 36, (invece di 40); subalterni, 20 (invece di 18)».

Pongo in votazione le modifiche testè lette.

(Sono approvate).

Passiamo alla tabella n. 3. È stata apportata una sola modificazione, nel ruolo servizi: maggiore, 56 (invece di 55). Pongo in votazione questa modifica.

 $(\hat{E} \ approvata).$

Sono così approvate tutte le modifiche apportate dal Senato al disegno di legge.

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Annunzio di un disegno di legge e autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del tesoro ha presentato alla Presidenza il disegno di legge:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'esercizio finanziario 1952-53 ». (2787) ».

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla IV Commissione permanente in sede referente.

Data l'urgenza del provvedimento, ritengo che la Commissione possa esaminarlo nella sua riunione di domani mattina, riferendone oralmente domani stesso all'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito

(Così rimane stabilito).

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario 1952-53 ». (2506).

Sarà votato a scrutinio segreto anche il disegno di legge n. 2346-B testè esaminato. Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

È iscritto a parlare l'onorevole Grifone. Ne ha facoltà.

GRIFONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è la quinta volta che, nel corso dell'attuale legislatura, noi ci riuniamo per discutere il bilancio dell'agricoltura. Approssimandosi il termine della legislatura, ci sembrerebbe opportuno che questa volta la discussione del bilancio dell'agricoltura vertesse un poco su tutta l'attività che il Governo ha svolto in questi quattro o cinque anni in merito ai problemi che affaticano ed interessano l'agricoltura e i contadini.

Riandando - come mi è parso mio dovere - alle discusioni degli anni scorsi, appare evidente, però, che dovremmo, facendo questo bilancio, necessariamente ripetere molte delle cose già dette gli anni scorsi, poiché una cosa essenzialmente si rileva dall'esame delle discussioni che hanno preceduto quest'ultima, e cioè che tutti i problemi di fondo che preoccupavano e preoccupano quanti hanno a cuore le sorti dell'agricoltura, del progresso della nazione rimangono, purtroppo - dobbiamo constatarlo – o del tutto insoluti, oppure, se sono stati avviati a soluzione dal Governo, sono stati avviati a soluzione in modo tale da aggravare il disagio delle classi più povere, lasciando insodisfatte le istanze fondamentali che la Costituzione pone circa i problemi dell'agricoltura, lasciando insodisfatte le aspirazioni rinnovatrici che la Resistenza e la liberazione avevano postulato.

Se non fosse cosa estremamente noiosa (direi anzi, più che noiosa, penosa) potrei dare

la dimostrazione cronologica di quanto affermo, ricordando tutte le volte che in questa assemblea abbiamo dovuto richiamare il Governo, in questi anni, all'osservanza dei suoi impegni, all'osservanza della stessa Costituzione, e quante volte, invece, i nostri richiami sono rimasti non ascoltati, senza risposta, oppure seguiti da assicurazioni che non sono poi state mantenute. Perciò, anziché riandare a tutte le discussioni passate, limiterò le mie osservazioni al periodo, relativamente breve, intercorso dall'ultima discussione sul bilancio dell'agricoltura ad oggi: Mi limiterò ad osservare quanto il Governo ha fatto in materia di politica agraria negli ultimi otto mesi; otto mesi, breve periodo che però è bastato al ministro Fanfani a dare la palmare dimostrazione del contenuto profondamente conservatore e reazionario - mi si consenta questo aggettivo, che può sembrare eccessivo – della sua politica, che poi non è sua politica personale, ma la politica dell'attuale Governo.

Non è che noi nutrissimo soverchie illusioni sul fatto che l'onorevole Fanfani si sostituisse all'onorevole Segni nella direzione del Ministero dell'agricoltura; noi non abbiamo dato soverchia importanza o soverchio credito a certo asserito «sinistrismo» dell'attuale ministro dell'agricoltura. Anzi, diciamo subito che, se era stato chiamato l'onorevole Fanfani a reggere il Ministero dell'agricoltura, non era certo per altra ragione che per attenuare il dissidio e la controversia aspra, apertasi con le classi possidenti. Ed era evidente, dinanzi alla campagna incessante che le classi possidenti e privilegiate facevano nei confronti del ministro Segni, la necessità da parte del Governo di attenuare questo dissidio e questo dibattito, adoperando le arti dialettiche di un uomo che fosse, in certo qual modo, più accetto o potesse rendere più accetta la politica del Governo alle classi possidenti.

Del resto, che questo fosse il proposito con cui l'onorevole Fanfani assunse il Ministero dell'agricoltura, fu egli stesso a darcene prova, quando esordì con quel famoso discorso di Parma, che ancora oggi rimane la palma della sua attività di ministro; discorso di Parma che diede luogo alle più diverse interpretazioni e formò l'oggetto principale intorno a cui la discussione del bilancio dell'agricoltura ebbe luogo l'anno scorso. Allora si disse che noi eravamo propensi a malizia, che interpretavamo in senso troppo malizioso o, comunque, arbitrario le parole del ministro, poiché la politica che il ministro

Fanfani, a nome del Governo, intendeva perseguire era quella che si era perseguita fino allora. Sostanzialmente, ciò è esatto. Però – noi dicevamo – le parole di speranza, che egli aveva pronunziato dinanzi agli agrari, dovevano avere un senso e non potevano essere parole vuote quelle pronunziate in un'assemblea qualificata di possidenti, per averli più buoni e meno ostili; a quelle parole doveva seguire una politica diversa, più incline a sodisfare le esigenze e le richieste e a tener conto delle proteste dei possidenti. Infatti, tutto ciò che è seguito dal settembre dell'anno scorso ad oggi conferma pienamente la nostra interpretazione politica.

Gli agrari a Parma chiesero, sotto forma quasi ultimativa, alcune cose fondamentali che sono riassunte nell'ordine del giorno che io ho sott'occhio: chiesero che si attenuasse o che si svuotasse quasi completamente la riforma stralcio, che se ne attenuasse il rigore, soprattutto rispettando la produttività delle aziende. In poche parole, chiesero che si applicasse col minore rigore possibile e rispettando, soprattutto, gli interessi più cospicui, che minacciavano di essere colpiti.

Nelle relazioni fondamentali di quel congresso si insistè sulla necessità di non parlare più della riforma dei contratti agrari e sulla opportunità, invece, di ritornare ad una regolamentazione collettiva dei rapporti di produzione e di lavoro nell'ambito della agricoltura, analogamente a quanto accadeva nell'industria.

Si chiese inoltre l'avviamento al riconoscimento degli enti consortili, da costituire fra le cosiddette forze produttive, con diritto di rappresentanza e di autodisciplina garantito. Si chiesero ancora provvedimenti straordinari per la montagna.

Successivamente al « pronunciamento » di Parma, al quale fu presente e compiacente il ministro – compiacente, lo diciamo a maggior ragione oggi, dopo quello che abbiamo visto fare da lui – noi abbiamo assistito ad una campagna orchestrata in grande stile che si è servita dei più diffusi organi di stampa italiani di parte conservatrice, dal Corriere della sera alla Stampa, dal Messaggero al Tempo e al Giornale d'Italia, i quali hanno orchestrato in questi mesi, ad opera di scrittori di cose agrarie e di uomini politici, una campagna incessante per sostenere i postulati e le richieste espressi dai possidenti italiani nel congresso di Parma.

In questa campagna noi abbiamo insistentemente visto sollecitata – ad opera di Silvio

Negro, di Serpieri, di Luigi Sturzo ed altri – la necessità di rivedere gli errori palesi compiuti nella elaborazione delle leggi fondiarie, cioè vi è stato un richiamo continuo al Governo affinché rispettasse gli impegni assunti in sede elettorale dallo stesso Presidente del Consiglio a Ravenna, quando lo scorso anno, in piena campagna elettorale, promise autorevolmente ad un pubblico (naturalmente, formato di agrari) che gli errori della riforma fondiaria sarebbero stati corretti.

La stampa reazionaria e conservatrice, pertanto, in questi mesi ha avuto buon giuoco, richiamandosi agli impegni che il Governo doveva mantenere. Soprattutto per quanto concerne le aziende modello, intorno all'articolo 10 della legge stralcio, in questi mesi si è svolta tutta una campagna per dimostrare l'impossibilità di applicazione di un articolo così restrittivo o comunque l'opportunità di allargare i casi di esonero per le aziende modello o ad alta produttività. La campagna verteva anche sulla necessità di rendere giustizia alle famiglie dei grandi proprietari toccate dalla legge stralcio, onde la proposta di legge dei senatori De Luca e Tartufoli, per reintrodurre il principio del parziale esonero per i grandi proprietari con famiglia numerosa.

Un altro tema di questa campagna riguardava la necessità di regolamentare meglio l'indennità per l'esproprio delle terre scorpoporate, ammettendo che i titoli di indennizzo potessero essere utilizzati per il pagamento dell'imposta straordinaria sul patrimonio.

Inoltre si indicava come linea di politica agraria fondamentale (sempre secondo questa campagna orchestrata dai possidenti e dalla Confida) la necessità di abbandonare l'idea di estendere ulteriormente la riforma fondiaria, ma di limitare la politica agraria, indirizzandola soprattutto all'incoraggiamento delle vendite libere e volontarie dei proprietari ai contadini. La vendita delle terre dai proprietari ai contadini era indicata ed è indicata come la strada maestra da percorrere per evitare di ripetere in altre parti d'Italia i gravissimi errori compiuti nelle zone dello stralcio.

Per quanto riguarda la riforma dei contratti agrari, tutta questa campagna, insistentemente, incessantemente, settimanalmente, attraverso messaggi, petizioni e voti formulati direttamente dai rappresentanti delle classi possidenti organizzate, ha sostenuto che in questo campo non vi è nulla da fare. « Mostruosità la più grande » è stata definita la legge che la Camera dei deputati ha approvato: quindi si è sostenuta la necessità

di smantellare completamente questo punto fondamentale della riforma agraria, e, in luogo della politica finora seguita, si è invocata una politica di interventi e di aiuti a favore degli agricoltori, restaurando una politica analoga a quella che fece il fascismo attraverso la bonifica integrale e la battaglia del grano, per gli aiuti diretti alla grande proprietà, sia attraverso sussidi per opere di bonifica, sia attraverso i famosi premi agli agricoltori benemeriti.

Oltre a tutto questo, vi è stata anche la smobilitazione delle conquiste sociali realizzate dai lavoratori dalla liberazione in poi e la riduzione dei cosiddetti oneri sociali: in poche parole, abbiamo assistito allo smantellamento di quello che è l'edificio di conquiste sociali realizzate dagli operai e dai contadini.

A conclusione di tutta questa campagna e di tutti questi preparativi, abbiamo avuto il rafforzamento dell'organizzazione delle classi possidenti, l'eliminazione dalla direzione della Confagricoltura del marchese di Rodinò, considerato molle, e la sua sostituzione con il fascista conte Caetani.

Ho ricordato tutto questo unicamente perché la mia dimostrazione possa essere considerata non arbitraria. Che cosa ha fatto il Governo in relazione a queste istanze, a questi propositi, a queste proteste? Io credo che non sia difficile dimostrare che il Governo ha fatto esattamente quello che gli agrari e la Confida insistentemente chiedevano. C'erano degli errori, si è detto fin da principio, e questi errori si stanno correggendo, ammesso che errori siano proprio quei punti di applicazione della legge che la stessa maggioranza ha votato.

Per quanto concerne la riforma fondiaria. che cosa si è fatto e che cosa si va facendo? Intanto, già nella lunga discussione che abbiamo fatto nelle sedute serali del passato inverno, per lo svolgimento delle numerose interpellanze presentate da noi e dalla maggioranza, il Governo, per mezzo del suo ministro dell'agricoltura, ha chiaramente detto che non era più il caso di estendere le misure della riforma fondiaria al resto del territorio nazionale. In questo modo, si è cominciato ad accettare la principale delle istanze della Confida e degli agrari, e cioè che non si debba più parlare di estendere la riforma fondiaria alle altre zone del territorio nazionale. Si è dato, naturalmente, per acquisito il fatto che la riforma fondiaria è stata quasi un male necessario che si è dovuto attuare e si attuerà nella misura in cui sarà necessario e doveroso e quando non se ne può fare proprio a meno. Per tutto il resto dell'Italia, di riforma agraria non si deve parlare più. Questo è stato detto per bocca del ministro dell'agricoltura, quando liquidò la questione (dopo il lungo periodo che richiese lo svolgimento delle interpellanze, anche se intercalate da numerose vacanze), attraverso alcune dichiarazioni di pochi minuti, nelle quali si limitò a dire tout court che non v'era più nulla da fare per quanto riguardava l'estensione della riforma agraria ad altre zone.

Quindi, la prima istanza fondamentale che stava a cuore ai possidenti, e cioè che la riforma fondiaria venisse arrestata e non se ne parlasse più, è stata accettata dal Governo.

Soltanto di fronte alle scandalose denunce, nelle quali si è distinto il collega Natoli, riguardanti le grandi proprietà terriere dell'agro romano, unite agli scandali tributari annunciati nell'altro ramo del Parlamento dal senatore Terracini, il Governo non ha potuto fare a meno, in un primo tempo, di preannunciare, e adesso di presentare alcune proposte concernenti l'agro romano. Questo perché non se n'è potuto fare a meno, in quanto enorme è stato lo scandalo della evasione della legge da parte dei grandi rappresentanti dell'aristocrazia clericale romana. Di fronte a questo secolare problema, il Governo non ha potuto fare a meno di accogliere, in parte, le istanze delle classi lavoratrici dell'agro romano.

Per quanto concerne, poi, l'ente di irrigazione e trasformazione fondiaria della Puglia e della Lucania, il Governo ha accolto la proposta di estendere l'attività di quest'ente anche all'alta Irpinia, ma anche questo è un piccolo provvedimento, ed è stato dovuto alle insistenti richieste e alla lotta dei contadini, e soprattutto agli impegni presi dal precedente ministro dell'agricoltura.

Alla campagna orchestrata nel modo che ho detto, che cosa ha contrapposto il Governo? Anzitutto le assicurazioni delle quali ho parlato poc'anzi, poi un'attività di ordinaria amministrazione consistente, soprattutto nel periodo elettorale, nella organizzazione delle manifestazioni domenicali per le assegnazioni di un certo numero di quote ai contadini nelle zone di stralcio, evidentemente a scopo elettorale, come del resto è stato dimostrato dagli sfoghi oratorì a cui, in queste occasioni, tanto il ministro che i due sottosegretari di Stato si sono abbandonati. Tanto è evidente la coloritura elettorale a tutto quello che si faceva...

RUMOR, Sottosegretario di Stato per la agricoltura e per le foreste. Una campagna

elettorale cominciata molto presto, allora, onorevole Grifone... Son dieci mesi che si distribuiscono terre!

GRIFONE. Si è incominciata molto presto.

RUMOR, Sottosegretario di Stato per la agricoltura e per le foreste. Quindi – secondo la sua logica – tutte le assegnazioni che si faranno, saranno fatte per la futura campagna elettorale...

GRIFONE. Ella non può negare che tutte le manifestazioni che si sono fatte, hanno avuto una coloritura elettorale. Io ho avuto occasione di polemizzare direttamente con lo stesso ministro dell'agricoltura in merito a certe espressioni che egli ha usato in un discorso tenuto in provincia di Taranto, in cui non si è limitato ad assegnare le terre, a dichiararsi compiaciuto di quest'atto di giustizia, ma, naturalmente, ha colto l'occasione per fare la più bassa polemica elettorale...

RUMOR, Sottosegretario di Stato per la agricoltura e per le foreste. Certamente, doveva pur difendere la riforma dagli attacchi dei suoi compagni di partito!

GRIFONE. Ad ogni modo, durante questi ultimi mesi ella non può negare che la attività principale in materia di riforma fondiaria è consistita in queste assegnazioni fatte con molta parsimonia, domenica per domenica, appunto allo scopo di tener desto e vivo...

MONTERISI. È l'atto conclusivo, naturale della riforma stessa!

GRIFONE. Ho detto che il Governo accettò, fin dal principio, l'idea, che piace molto agli agrari e ai possidenti, e che piace tanto a lei, onorevole Monterisi, di non andare più avanti nella riforma dondiaria.

MONTERISI. Questa è un'affermazione sua, del tutto personale!

GRIFONE. Non è mia, ma del ministro, il quale, dopo alcuni mesi di discussione sulle famose interpellanze che si svolsero il lunedì sera, rispose in dieci minuti dicendo che non vi era nulla da fare per quanto concerneva l'estensione della legge-stralcio ad altri territori nazionali, perché bisognava fare poco e bene, ed era preferibile fare bene e poco, piuttosto che far molto e male.

MONTERISI. Comunque, la sua è una affermazione gratuita, che non potrà mai dimostrare, perché non troverà negli atti parlamentari una mia parola contro la riforma fondiaria.

SANSONE. Sul vino, sì! (Si ride).

MONTERISI. Sul vino certamente, ma non sulla riforma agraria.

GRIFONE. Ella ha sempre parlato contro la riforma agraria!

MONTERISI. Mai! Non ho mai parlato contro la riforma agraria. Se è capace, vada a trovare negli atti parlamentari una mia sola parola contro la riforma agraria; e se non è capace, vuol dire che ella inventa in questo momento!

GRIFONE. Durante la discussione sui contratti agrari, l'onorevole Monterisi parlò per due ore e più.

MONTERISI. Ma i contratti agrari sono una cosa, e la legge-stralcio è un'altra, ben diversa!

GRIFONE. La riforma agraria, onorevole Monterisi, comprende la riforma fondiaria e quella contrattuale.

MONTERISI. Non ho mai parlato sulla legge-stralcio!

GRIFONE. Comunque, dinanzi a questo atteggiamento tracotante di attacco da parte dei rappresentanti delle classi possidenti, quale è stato l'atteggiamento del Governo in questi ultimi mesi? È stato un atteggiamento sempre più difensivo. Si lasciò intendere — e si lascia intendere — che in fondo la riforma agraria è stato, ed è, un male inevitabile, come una specie di operazione chirurgica — come disse a capodanno l'onorevole Fanfani — che era necessario fare sul corpo della nazione per eliminare alcuni bubboni; quasi una specie di medicina e di cura, come antidoto necessario al male del comunismo, ma non già come un atto di giustizia imposto dalla Costituzione.

Naturalmente, partendo da questa considerazione, non poteva che derivarne un atteggiamento estremamente difensivo, e quindi tale da eccitare la campagna antiriformatrice delle classi possidenti.

Del resto, chi è che non ricorda le dichiarazioni in proposito fatte dal ministro, prima a Ravenna e poi a Parma, e di cui ho parlato? E chi non ricorda le dichiarazioni fatte a Grosseto dal Presidente del Consiglio? Furono dichiarazioni del tutto difensive. Quando egli si presentò a parlare, come se si fosse presentato dinanzi ad una assemblea di agrari, disse questo, in sostanza: «Se volete, questa è una operazione politica che bisogna pur fare in Italia, poiché bisogna pur fronteggiare in qualche modo il radicalismo, l'andata a sinistra dei contadini. Bisogna pur fare qualcosa per riparare a queste grandi ingiustizie che esistono. E questo è nello stesso vostro interesse, perché, se non si facesse questo, sarebbero guai peggiori ».

Questo, in sostanza, l'atteggiamento che il Governo ha espresso in questi mesi. È natu-

rale che in tale clima maturasse e prendesse vigore questa controffensiva degli agrari. È da questa atmosfera che sono nati i famosi reclami massicci al Consiglio di Stato, la costituzione di quel famoso «fondo di solidarietà », assommante a numerose decine di milioni, che gli agrari hanno costituito per attaccare tutti i decreti di scorporo. È da questo clima che nasce, poi, l'inconsueta fretta e la diligenza con la quale i più alti consessi giurisdizionali (che di solito non sono poi così premurosi di far presto per venire incontro alla tutela di tanti altri, pur legittimi, interessi) si sono dati a smantellare, per quanto loro era possibile, le pur modeste leggi fondiarie. Abbiamo visto, appunto, da questa atmosfera nascere le famose sentenze della Cassazione che hanno tentato di annullare una delle fondamentali conquiste dei mezzadri: mi riferisco a quella sentenza che, rinnegando una sentenza precedente, dovrebbe legittimare il pagamento da parte dei mezzadri dei contributi unificati; all'altra sentenza della Cassazione che dovrebbe togliere ai mezzadri il diritto di accreditarsi la parte loro spettante del plusvalore del bestiame conseguito attraverso la svalutazione monetaria; e, infine, alla famosa decisione del 20 marzo 1952 del Consiglio di Stato in cui si dichiarano appellabili tutti i decreti presidenziali di scorporo.

Si dirà che in tutto questo la responsabilità del Governo non c'entra. Io, invece, e tutti i miei amici siamo pienamente convinti che la responsabilità diretta di queste manifestazioni ricade su di voi, perché evidentemente se non si fosse creato quel clima di accondiscendenza verso i possidenti, quel clima di tolleranza, di continua giustificazione, quell'atteggiamento di farsi perdonare che voi avete sempre mantenuto nei confronti dei possidenti, questa tracotanza, questo spirito di controffensiva non si sarebbero creati, e forse neanche le alte magistrature avrebbero trovato modo di assecondare tali propositi. Sono circostanze non fortuite queste che ho citato, queste manifestazioni. Ancor meno fortuita è la circostanza, la causa secondo me, del fatto che nel momento stesso in cui il Presidente del Consiglio il 19 marzo, il giorno di San Giuseppe, pronunciava il famoso discorso di Grosseto, in cui riaffermava il proposito, sia pur chiedendo scusa, di andare avanti con la riforma fondiaria, gli organi dello Stato preposti all'ordine pubblico compivano un eccidio a danno dei contadini che reclamavano la terra a Villa Literno: episodi scaturiti entrambi dalla stessa

atmosfera di incomprensione per le istanze dei contadini, episodi scaturiti entrambi dalla stessa paura di chi sa che non ha le carte in regola e che deve quindi in qualche modo o giustificarsi, o difendersi. Il Governo dopo questi episodi ha fatto le viste di reagire, ha promosso un ricorso in Cassazione contro la sentenza del Consiglio di Stato e ha fatto presentare dal senatore Salomone una proposta di legge che vorrebbe correggere la fallace interpretazione del Consiglio di Stato circa il coacervo dei beni da sottoporre a scorporo. Ma noi non sappiamo fino a che punto la timidezza o la indecisione del Governo saranno capaci di portare a termine queste reazioni. Tanto più che assistiamo, anche su questo punto, ad una orchestratissima controffensiva da parte dei nomi più altisonanti, come quello di Luigi Sturzo, che giorni fa ha scritto sulla Stampa un lungo articolo per dimostrare che sarebbe una mostruosità che il Parlamento approvasse la proposta di legge Salomone che vuole correggere la fallace interpretazione del Consiglio di Stato.

In sostanza, non potete negare che in questi mesi tutta la macchina che dovrebbe applicare la riforma fondiaria ha subito una sosta, un rallentamento. Ce ne siamo accorti anche noi, onorevole Rumor: nelle Commissioni parlamentari per l'esame dei piani di esproprio abbiamo visto arrivare pochissimo materiale, benché gli enti di riforma ci abbiano assicurato che tutto il materiale riguardante i piani da tempo è stato trasmesso agli uffici del Ministero (non poteva essere diversamente, dato che l'ultimo termine per l'elaborazione dei piani era il 31 dicembre). Gli uffici del Ministero non si rendono diligenti nell'inviarci questo materiale, evidentemente non per mancanza di parte dei funzionari. No: se noi, commissari della Campania, a tutt'oggi abbiamo esaminato ed approvato 17 piani di esproprio in tutto, e oggi mentre parliamo saremo chiamati a vedere altri piani, la stessa cosa accade per le altre Commissioni parlamentari; vi è tutto un rallentamento che noi avvertiamo, e che oggi meglio ci spieghiamo. Dal momento che il Governo aveva in animo di allargare la sfera di esonero prevista dall'articolo 10, era logico che ciò accadesse, giacché si voleva evitare che potesse essere sottoposto ad esproprio un proprietario, il quale poi, in base alla legge da voi presentata in questi giorni, avrebbe potuto beneficiare dell'esonero.

In poche parole, in questo periodo di tempo il Governo ha fatto il minimo indispensa-

bile, ha fatto quello che non era possibile fare a meno di fare, specialmente in un periodo elettorale, per far vedere che la macchina andava avanti, che giustizia si stava realizzando. E, intanto, si stavano approntando due progetti che naturalmente si è avuto cura di presentare dopo le elezioni e che si sono presentati con apparenze modeste, come fossero state due leggine complementari, ma che in realtà rivestono invece grandissima importanza: il provvedimento per la piccola proprietà contadina e il provvedimento recante norme di modificazione alla leggestralcio.

Con il primo di questi provvedimenti si vorrebbe modificare la legge già in vigore dal 24 febbraio 1948 e che era già scaduta nel mese di marzo scorso. La verità è che, di fronte a questa proroga, noi abbiamo ribadito, e torniamo a ribadire in questa sede, le nostre profonde riserve, giacché siamo persuasi che ogni legge la quale voglia ribadire la vendita di terre dai proprietari ai contadini, se pure viene specificato, come qui si specifica, che debbono essere favoriti i coltivatori diretti, non può venire a favorre la parte più povera dei contadini, ma soltanto viene a favore di quelli che posseggono qualche cosa.

Inoltre, noi pensiamo che tutto ciò che viene venduto vada sottratto al complesso di quelle terre che dovrebbero esser distribuite, secondo la Costituzione, in conformità dei principi della riforma fondiaria. Siamo, infine, altrettanto convinti che il contributo dello Stato ai contadini per agevolare l'acquisto di terre non può non andare a favore del venditore, il quale, sapendo all'atto della vendita che il contadino gode di un particolare favore, cercherà di scontarlo il più possibile nelle condizioni della vendita stessa.

Per queste ragioni noi affacciamo le nostre riserve. Ma la cosa più grave che è stata introdotta in questo disegno di legge è costituita dal disposto dell'articolo 6, veramente gravissimo. Si tratta, infatti, di uno di quei provvedimenti del Governo che stanno a dimostrare, come affermavo in principio, che tutte le preoccupazioni del Governo stesso consistono nello svuotare il più [possibile la legge di riforma fondiaria. Si prevede infatti con questo articolo 6 una sanatoria in anticipo a favore di quei proprietari che venderanno la terra. nel senso che costoro saranno esonerati, in sede di applicazione della ritorma fondiaria, dalla cessione di eguale corrispettivo di terre. Oltre, cioè, al fatto che la terra da essi venduta non sarà, naturalmente, computata fra quella di loro proprietà, avranno ulteriormente uno scomputo pari ad eguale misura di terra.

Qui, in sostanza, con questo articolo 6, si viene a ripetere l'articolo 11 della precedente legge.

GERMANI, Presidente della Commissione. Non è esatto, onorevole Grifone, perché l'articolo 6 prevede la vendita alla Cassa per la formazione della proprietà contadina, mentre l'articolo 11 statuisce altra cosa.

GRIFONE. L'unica differenza è che questo esonero in anticipo è concesso unicamente a coloro che vendono alla Cassa per la formazione della piccola proprietà, cioè ad un ente dello Stato; ma è innegabile (ed è stato riconosciuto dai colleghi socialdemocratici ed anche da qualche collega della destra) che in questo modo si elude la riforma fondiaria, perché evidentemente si addita al proprietario la possibilità di evitare la riforma fondiaria vendendo le sue terre. Se egli venderà a sufficienza, nella misura che si presume potrà essere soggetta a scorporo, sarà esonerato da ogni disturbo e, quindi, avrà la possibilità di scegliere le terre che deve mantenere fra le terre che maggiormente a lui aggradano. Pertanto, noi vediamo in questo articolo 6 adombrato un principio della vostra politica, che del resto avete espresso più volte e che è stato espresso a Parma dagli agrari: cioè che, anziché fare la riforma fondiaria, il Governo deve assecondare la vendita volontaria delle terre per creare la piccola proprietà, senza mettere in movimento quel meccanismo costoso, pauroso e preoccupante, costituito dalla riforma-stralcio. Nell'articolo 6 vediamo ribadito questo principio. Pertanto, per le stesse ragioni per le quali fummo accamtamente contrari e considerammo anticostituzionale l'articolo 11, che per lo meno era presentato come valido per un solo anno, siamo anche contrari a questo articolo 6, e abbiamo il dovere di denunciarlo in sede di discussione della politica generale del Governo in materia di agricoltura, perché non si tratta di una norma di carattere particolare inserita in una leggo particolare, ma si tratta della espressione di un principio fondamentale della vostra politica, che è del resto la politica che la Confida insistentemente suggerisce: di farla finita con la riforma fondiaria e con gli espropri, perché la cosa migliore è incoraggiare i proprietari a disfarsi liberamente e volontariamente, lucrando tutto quello che vogliono lucrare, attraverso la vendita.

Voi dite che questa volta non si vende a chiunque, ma si vende alla Cassa, che è un ente pubblico che si fa rispettare, acquistando

a prezzo giusto e senza lasciarsi strozzare. Per altro, la Cassa ha disponibilità limitate e non potrà comprare tutte le terre che i proprietari vorranno vendere; perciò - dite voi questa preoccupazione che attraverso l'articolo 6 si eluda la riforma fondiaria non ha ragione d'essere. Tuttavia vediamo affermato un altro principio. Noi non sappiamo quali sviluppi potrà avere questa Cassa, rendendola capace, con emissione di obbligazioni o altri accorgimenti, di poter acquistare tutte le terre che i grandi proprietari vorranno vendere. E siccome d'altra parte vediamo una estrema riluttanza - da parte vostra - ad estendere la riforma alle zone di grandi proprietà, e siccome vediamo accettato da parte vostra il principio che non si devono espropriare le aziende cosiddette efficienti e produttive perché, secondo voi, la riforma fondiaria dovrebbe arrestarsi dinanzi alle più grandi e alle migliori proprietà italiane unicamente perché organizzate in modo più produttivo (come se fosse inevitabile - e questo non lo avete mai dimostrato - che espropriare una grande proprietà intensivamente coltivata debba sempre significare dividerla, quotizzarla, ripartirla), ad ogni modo denunciamo in questa sede la vostra intenzione manifesta, e ormai tradotta in proposta di legge approvata dalla vostra maggioranza alla Camera, di operare in modo da escludere il più possibile la proprietà dagli obblighi della riforma fondiaria.

In sostanza, con l'articolo 6 voi seppellite in anticipo la riforma fondiaria nell'Italia centrale e settentrionale. A questo proposito mi permetto ricordare un apprezzamento da noi più volte fatto e che ribadiamo in guesta sede: cioè che voi dimostrate che le vostre intenzioni sono quelle di fare il meno possibile di riforma fondiaria, che voi siete stati costretti dagli avvenimenti del 1949 a fare qualche cosa nell'Italia meridionale, ma che vi proponete di non fare nulla nell'Italia settentrionale e centrale e nella valle padana, laddove ha sede la grande proprietà terriera, la parte più pericolosa e nociva agli interessi nazionali, laddove ha sede la grande possidenza italiana, cioè quelle classi sociali che andrebbero, invece, seriamente colpite perché manilestatesi – attraverso la storia d'Italia – come le più nocive all'interesse nazionale ed alla libertà.

Questo articolo 6 dimostra quanto fosse vero il nostro apprezzamento e quanto sia vero tuttora. In sostanza, colpendo nella misura con cui avete colpito, con tutte quelle cautele con cui avete agito, alcuni baroni calabresi, alcuni grandi proprietari della Puglia e della Maremma, voi tendete a salvare il grosso della proprietà italiana, che ha sede in Toscana, nella valle padana, nel Veneto, volete salvare il patriziato terriero italiano, la parte più sordida, più pericolosa dell'agricoltura italiana.

Questa è l'affermazione che noi facciamo e che abbiamo il dovere di fare qui, di fronte a tutto il paese.

E quali siano la vostra intenzione a proposito di questa legge sulla piccola proprietà e la vostra politica, lo dimostra l'opposizione che avete fatto ad una nostra proposta di instaurare il principio della prelazione. Noi avevamo detto: dal momento che siete così forti sostenitori della vendita dei terreni dei proprietari, ammettete almeno il principio della prelazione, cioè che il contadino che lavora, che da generazioni è in quel fondo, abbia il diritto di precedenza nell'acquistare la terra che viene messa in vendita.

Voi avete respinto, si può dire senza discutere, questa nostra proposta, dimestrando in tale maniera che quello che a voi interessa è di avere in mano uno strumento di divisione e di corruzione. Non dico parole a vuoto, perché ho dinanzi a me gli esempi, che forse altri colleghi meglio di me illustreranno, di quello che avete fatto con la Cassa per la formazione della piccola proprietà fino ad oggi.

Con questa e con altre leggi avete operato divisioni e corruzione nelle classi contadine. Questo avete fatto a Medicina, a Lanuvio, quando avete acquistato i fondi delle Assicurazioni generali, questo avete fatto a Bosco di Salicito, in provincia di Modena. Questo, ovunque, era il vostro proposito: cercare di premiare, attraverso queste quotizzazioni di terre acquistate dalla Cassa, i più bravi e i più fedeli a voi, o comunque dividere la massa dei contadini. Insomma, avete detto: chi si porta bene avrà diritto ad avere un pezzo di terra dalla Cassa contadina, chi invece persevera nei suoi propositi sovversivi, come voi dite, sarà escluso.

Questo voi avete fatto. Perciò questa è una legge che esprime molto bene il vostro proposito politico, che è sempre quello di favorire la grande proprietà e al tempo stesso cercare il più possibile di fare opera di divisione in seno alla classe dei contadini, come è dimostrato da questi episodi che credo altri colleghi sapranno illustrare con dati e fatti precisi e che io ricordo solamente.

Del resto, che questo sia il vostro proposito lo dimostrano i fatti avvenuti in provincia di Siena, fatti su cui credo la onore-

vole Coppi avrà occasione di intrattenersi, fatti gravissimi, cioè intere fattorie messe in vendita per cacciare alcuni dei mezzadri e coloni più bravi, alcuni coloni che si crede opportuno colpire in modo da indebolire (vano tentativo, affermo a ragion veduta) il movimento contadino, che in provincia di Siena è fra i più forti d'Italia.

Questa è una delle leggi che voi avete presentato in queste ultime settimane e sulla quale io baso il mio giudizio per dire che voi state facendo, specialmente da quando l'onorevole Fanfani è ministro dell'agricoltura, una politica sempre più compiacente nei confronti dei desideri, dei propositi, dei voti espressi dalla Confida.

A proposito di questa legge sulla piccola proprietà colgo l'occasione per dire subito che essa contiene un articolo molto grave a danno del Mezzogiorno e delle cooperative. Infatti, si stabilisce in questa legge che saranno versati a favore di questa politica di acquisti di terre 1.700 milioni di lire, che saranno tolti ad uno dei capitoli della legge E. R. P. per l'agricoltura, la famosa legge n. 165 del 1949, che comprendeva un capitolo di 1.700 milioni destinati a finanziare le imziative cooperative che sarebbero sorte, o erano sorte, nel mezzogiorno d'Italia. Cioè, non solo voi intraprendete una politica di divisione – come ho detto – ma la volete fare a spese, almeno parzialmente, delle cooperative del mezzogiorno d'Italia. Vero è che in questa legge avete incluso all'ultimo momento un contentino per i contadini e per noi; cioè un articolo in cui si prevede la possibilità, da parte della Cassa per la formazione della piccola proprietà, dell'espropriazione delle terre dell'agro romano che non avessero adempiuto agli obblighi speciali della bonifica che derivano dalla legge speciale del 1905. Ho già detto che cosa pensiamo di questo. Ho già detto che questo è il risultato di una campagna molto forte e di una grave lotta combattuta prima del fascismo e dal 1944 in poi contro la proprietà latifondistica dell'agro romano e il patriziato principesco romano, che rappresenta una delle macchie più scure della nostra società. Dinanzi agli scandali finanziari, cui ha dato luogo la duchessa Cesarini Sforza Torlonia e di fronte ad altri casi, il Governo non ha potuto fare a meno di ordinare una inchiesta e di proporre un articolo aggiuntivo in cui si stabilisce la possibilità di esproprio di queste terre. Noi non possiamo certamente essere contrari a questa iniziativa, ma dobbiamo vedere questa proposta, unitamente a tutto il resto, come il contentino che si introduce in una legge anti-contadina, per presentarla per lo meno meno sgradevole ai contadini stessi.

Ma, anche a proposito di questi espropri minacciati nell'agro romano, noi abbiamo il dovere di domandarvi: perché ammettete la «possibilità» dell'esproprio e non il «dovere» da parte dello Stato di espropriare i proprietari dell'agro romano, che hanno dimostrato di essere non meno sordidi, inetti, neghittosi dei baroni calabresi e siciliani? Perché ammettete la «possibilità»? Perché l'articolo che proponete dice che lo Stato c può » espropriare, non «deve »?

Inoltre, noi diciamo: perché queste minacce di esproprio voi non le estendete, come noi abbiamo insistentemente chiesto e come sarebbe giusto, a tutti i comprensori di bonifica, nel senso che tutte le proprietà, che, insistentemente chiamate all'adempimento dei loro doveri di bonifica, non li hanno adempiuti, andrebbero soggette giustamente ad un procedimento di espropriazione? Dareste così finalmente esecuzione a tutte le minacce contenute nelle leggi del 1927, 1933, fino all'ultima del 1947: minacce che non hanno mai avuto nessun seguito reale. Questo è il primo documento che vi presentiamo a dimostrazione delle nostre affermazioni.

Il secondo documento che ci avete offerto è questa norma in materia particolare di riforma fondiaria, che il ministro Fanfani presentò alla Camera mercoledì scorso. Anche in questo caso, la legge viene presentata in modo gradevole. Essa comincia con lo stabilire che le terre di cooperative costituite fra lavoratori non devono essere soggette ad esproprio. Con questo primo articolo si elimina la questione (che secondo noi non doveva sorgere, tanto è evidente l'ingiustizia che si sarebbe commessa espropriando le terre dei contadini) dell'espropriazione temuta o tentata delle cooperative del ravennate. Siamo lieti che questa istanza delle cooperative sia stata accolta per quanto, a nostro giudizio, nello spirito della legge era chiaro che non si poteva espropriare il contadino soltanto perché aveva avuto l'accortezza, anzi il merito, di riunirsi in cooperative per lavorare la terra. Però, dopo questo primo articolo, viene stabilito il principio dell'esonero per tutte le aziende organiche ed efficienti a prevalente indirizzo zootecnico, che presentino determinate caratteristiche tecniche. cioè stalle centrali e modernizzate, bestiame superiore alla media della regione, una percentuale di salariati fissi come minimo del 50 per cento: una serie di caratteristiche che

possano additarle come aziende modello. In poche parole, con questo nuovo articolo, vista l'impossibilità di accontentare tutti coloro che avevano rivolto domanda in base all'articolo 10, malgrado la solerzia che avete dimostrato - perché, in un articolo dell'onorevole Gui, ho letto che avete accolto domande giunte anche oltre i termini previsti dalla legge - malgrado tutta la vostra buona volontà, dinanzi a 600 e più domande, vista la impossibilità di farle rientrare nell'articolo 10, piuttosto rigoroso, voi avete trovato l'espediente di esonerare un numero molto maggiore di aziende. Qui si tratta, infatti, non di aziende appoderate: il presupposto dell'appoderamento non viene richiesto, cioè non è richiesto l'elemento più caratteristico per individuare una azienda nei suoi termini effettivi e reali. Quando voi dite: una azienda di tipo zootecnico che presenti la stalla o la centrale ammodernizzata, ecc., è evidente che si dà la possibilità a tutti i proprietari di organizzare una azienda in breve tempo accentrando. per esempio, il bestiame gravante sull'intera azienda sulla parte per cui si intende chiedere l'esonero, presentandola come avente quelle determinate caratteristiche. La realtà aziendale non è accertabile mediante il catasto: non esiste il catasto aziendale, ma il catasto delle proprietà, per cui sarà sempre facile ad un proprietario intelligente, nel lasso di tempo che passerà dalla presentazione della legge fino a quando la legge stessa sarà approvata, apprestare nella dovuta maniera conforme alla legge un qualche cosa che si presenti come azienda più o meno modello e quindi frodare, in sostanza, l'aspettativa del popolo, espressa nella Costituzione, entrando nel novero degli esonerati.

Quindi, si è voluto creare un espediente per consentire la evasione e l'esonero. Ed è giusto che abbiate sentito un po' di pudore, perché era generale la voce che circolava negli ambienti interessati. Si diceva: perché avete esonerato l'azienda di Torre in Pietra e non le altre aziende? Se vi interessava l'azienda di Torre in Pietra (pare che interessasse questa azienda per fare cosa gradita a un vostro amico liberale), non è assolutamente tollerabile e giusto che non si esonerino anche le altre aziende di Caserta o di Salermo che sono altrettanto meritevoli di considerazione, come appunto è stato detto a Napoli all'assemblea delle camere di commercio.

Dinanzi a tutti questi problemi voi avete trovato il modo di precostituire un alibi per per molti proprietari intelligenti, capaci, che immediatamente si impadroniranno del senso

della legge, precostituiranno queste aziende e se ne usciranno per il rotto della cuffia. E questa la chiamate applicazione integrale della riforma fondiaria? Noi vediamo da parte vostra la preoccupazione di precostituire ogni possibile evasione alla legge fondiaria.

Inoltre, avete fatto questo avvalendovi dei motivi del Serpieri e del Ronchi, perché questo si leggeva sul Corriere della sera, sul Tempo e sul Giornale d'Italia: « La mostruosità dell'articolo 10, l'impossibilità di applicarlo, la mostruiosità di colpire le migliori aziende che rappresentano quanto di migliore vi è in Italia ed anche nel mondo ». Allora, voi, cedendo a questa campagna (credo volentieri, non credo molto a malincuore, date le premesse), avete creato questa nuova legge.

RUMOR, Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste. Ella sta facendo il processo alle intenzioni da quando ha cominciato a parlare. Secondo lei, abbiamo fatto a malincuore tutto quello che deve forzatamente ammettere che è stato fatto, e siamo invece lieti di tutto quello che le da fastidio.

GRIFONE. Non è processo alle intenzioni, perché nella relazione al progetto di legge si dice che il Ministero è convinto di apportare miglioramenti alla legge-stralcio. Si parla di «trascurabile parte delle opere svolte in campo fondiario » e « dell'evidente dissolvimento di aziende ». Ella sa molto bene, onorevole Rumor, che non vi è bisogno di dissolvere una azienda espropriandola. Si può espropriare benissimo una fattoria o una azienda come quella di Torre in Pietra senza dissolverla, perché nell'esproprio il proprietario è dichiarato comproprietario o condomino senza rompere nulla di quella bellissima, armonica composizione di capitali...

RUMOR, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Quello che irrita, onorevole
Grifone, non è la discussione del fatto, che
è un suo diritto, ma questa continua insinuazione sulle intenzioni e i sentimenti che avrebbero determinato le disposizioni del legislatore e del Governo.

GRIFONE. Io denuncio la campagna che ha luogo incessantemente, che ella conosce molto meglio di me, e tutte le prese di posizione energiche contro la riforma.

RUMOR, Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste. Questa campagna non è certo ispirata da noi.

GRIFONE. Voi però, coi fatti, accogliete le istanze che formano oggetto della campagna suddetta. Ciò è tanto vero che si tratta di disposizioni emanate ora, dopo le prese di posizione cui accennavo, e non in sede di

redazione della legge originaria. Oggi, infatti, non solo si accetta l'articolo 10 che costituisce una imposizione di una parte politica che non votò la legge, ma ne estendete la portata. Siete quindi sul terreno di sempre maggiori concessioni.

MONTERISI. Il Governo ha fatto la riforma alla quale voi vi siete opposti. Come potete parlare di cattive intenzioni?

GRIFONE. Un'altra novità: il Governo è disposto, con questa nuova legge, a riconoscere il diritto da parte dei proprietari di trattenere una quota supplementare sul terzo residuo nella misura dei figli componenti la famiglia. Questo voi chiedete, nonostante che il Parlamento abbia respinto istanza analoga per ben tre volte, cioè in sede di legge-stralcio al Senato e alla Camera, nonché in sede di una proposta di legge di iniziativa dei senatori De Luca e Tartufoli. Senza tener conto di questo fatto, il Governo ha ora aggirato l'ostacolo e presenta una proposta analoga. Noi vi abbiamo già fatto osservare che non è lecito avere a cuore la sorte delle famiglie dei plurimiliardari Visconti di Modrone, Ricasoli o dei principi Barberini, dimenticando completamente le famiglie di coloro che dovrebbero entrare in possesso delle terre bonificate e che vivono in miseria. Se veramente volete aiutare la famiglia, secondo il vostro spirito cristiano, non dovreste aiutare chi si trova in una situazione di privilegio, tanto più, ripeto, che il Parlamento già tre volte ha respinto l'istanza che voi ora riproponete, sia pure con qualche modifica. Onorevoli signori del Governo, la famiglia del povero non ha minori diritti di quella dei grandi proprietari. E poi ci venite a dire che tutto questo voi lo fate malvolentieri: ma perché lo fate? Noi vediamo in tutto questo un atto di sottile perfidia contro i poveri. Queste affermazioni vi danno fastidio, perché vorreste presentarvi sotto la veste di amici dei poveri e dei diseredati, ma esse rispondono alla realtà.

Io vi invito a smentire questo, a spiegare quale preoccupazione vi ha spinto a favorire ulteriormente i grandi proprietari e a dirci che questo vostro atteggiamento non è in contradizione con le vostre conclamate intenzioni di aiutare i contadini.

MONTERISI. Voi avete sempre affermato che la riforma era fatta ad esclusivo beneficio dei ricchi.

GRIFONE. Noi abbiamo detto che la legge favorisce i ricchi, perché non li colpisce abbastanza.

MONTERISI. Come si fa a sostenere assurdi simili? La vostra è una opposizione preconcetta.

GRIFONE. Noi abbiamo detto che siamo contro questa legge perché fa gli interessi dei ricchi e gli espropri sono troppo pochi. Inoltre non va incontro ai poveri perché molti poveri resteranno defraudati da questa legge. Basterebbero i due atti del Governo di cui ho parlato stasera per dimostrare quale sia la politica reazionaria che voi perseguite.

Ma c'è dell'altro, perché adesso parlero brevemente degli enti di riforma e voi non potrete non darci atto che si tratta di una politica che non va incontro agli interessi dei più disagiati.

Ho con me il contratto che voi avete fatto firmare con la forza agli affittuari del Fucino. Non ho il tempo di esaminarlo partitamente ma ne voglio sottolineare alcuni passi per dimostrare la mostruosità della vostra politica. Voi partite dal principio che il contratto degli enti non si discute, si esegue, e ciò con un sistema imperativo di tipo fascista. Ogni volta che una delegazione di contadini è andata presso gli enti per discutere è stato detto loro: o bere o affogare. E sono venuti fuori questi contratti mostruosi, invalidabili anche dal punto di vista giuridico, perché manca la libera volontà del secondo contraente. « La vendita è fatta a corpo e non a misura... ». malgrado nel Fucino si sappia che le terre sono perfettamente individuate e riprodotte in catasto. Inoltre ai contadini, che conoscono il Fucino meglio di qualsiasi vostro professore, voi date tre anni di prova. « L'ente, a suo insindacabile giudizio...» questa frase si ripete continuamente.

Questo non è un contratto, e un diktat, un imperio imposto ai contadini, Il contadino «ha fissa residenza stabile nel fondo », quindi diventa una specie di servo della gleba. Se è un contadino pugliese, abituato a vivere in città, perché nella città trova il suo conforto e il suo miglior modo di vivere, perché volete costringerlo ad avere residenza stabile nel fondo? Lo stesso hanno cercato di fare a Cerignola ma hanno trovato resistenza.

Ed infine, l'ultima condizione che non conoscevamo: deve «stipulare le polizze di assicurazione con l'ente prescritto a garanzia...». Noi vorremmo sapere di che polizze di assicurazione si tratta e se anche qui non si troverà modo di favorire qualche determinata compagnia di assicurazione grata a voi, come fu dimostrato altra volta. Inoltre l'ente. si giova della formula solve et repete, come se si trattasse del fisco. «I funzionari tecnici e

gli operai dell'ente dovranno accedere liberamente nel fondo. L'ente stesso può stabilire tutti i lavori di miglioramento da fare senza ascoltare mai i contadini». Ed in ultimo una clausola veramente mostruosa e cioè che dalla presente vendita sono escluse « tutte le piantagioni per un fascio di tre metri »; cioè l'ente del Fucino si è riservato la proprietà di tutti gli alberi ad alto fusto per una fascia di tre metri intorno alle quote. Tutt'al più, i contadini avranno diritto a godere del frascame.

Ho voluto consultare anche il codice civile, ed ho constatato che l'articolo 956 prescrive che non può essere costituita o trasferita la proprietà delle piantagioni separatamente della proprietà del suolo. Ma l'ente del Fucino è evidentemente un ente talmente miracoloso e potente che può permettersi anche di passare sopra al codice civile.

Non ho il tempo di leggervi tutto questo contratto, le cui clausole, del resto, altri colleghi hanno più volte denunciato, poiché i contratti che vigono per i varî comprensori si assomigliano tutti. Io voglio solo sottolineare che la cosa che più ci offende è questa attestazione di imperio: se volete la terra, dovete firmare, altrimenti vi facciamo chiamare dalla commissione (come è successo a Nardò). Chi discute sarà escluso dalla terra, e siccome la gente è misera, è povera, deve soccombere.

E tutto ciò voi chiamate opera di fraternità, di carità cristiana...

MONTERISI. Proprio dal vostro pulpito questa predica mi sembra esagerata! Proprio voi dovreste venirci ad insegnare che cosa è la carità cristiana!

GRIFONE. È vero o no che esistono questi contratti?

MONTERISI. È anche vero quello che dico io. (Proteste all'estrema sinistra).

GRIFONE. Ho un documento che riguarda Cerignola, ove l'ente ha creduto suo dovere iniziare l'opera di miglioramento dei fondi assegnati senza avvertire i contadini assegnatari, facendo entrare gli operai nei fondi. Naturalmente, i contadini non li hanno fatti entrare. Sono stati tracciati i solchi per piantare gli ulivi quando vi era il prodotto in avanzato stato di maturazione. Hanno sbagliato; hanno rifatto le buche due volte, cercando di mettere, contro i braccianti che entravano nei fondi, i contadini che non vedevano di buon occhio non i braccianti, ma la prepotenza dell'ente.

Prepotenze di ogni genere, come l'imposizione ai contadini di Ascoli Satriano di starsene in campagna e di portare con sé anche le mogli; alla quale prepotenza essi hanno risposto in modo molto energico, dicendo che le loro mogli stavano bene dove stavano.

È una servitù della gleba che si vuole imporre ai contadini, poichè si impone loro di dormire in campagna, dove non esistono ancora le casette, costringendoli a dormire nelle mangiatoie.

CALASSO. E a bere acqua di pantano.... GRIFONE. ... o a cucinare in centinaia di uomini con quattro fornelli. Li si costringe anche a lavorare la domenica. Non rispettate nemmeno i precetti della Chiesa! Ed a coloro che si rifiutavano....

GIUNTOLI GRAZIA. Chi li costringeva? GRIFONE. A coloro che si rifiutavano venne inflitta una punizione: invece di far loro lavorare la terra, vennero adibiti al trasporto di pietre. Questo, perché si rifiutavano di lavorare la domenica. Altra imposizione inammissibile: proibito cantare Bandiera rossa nei campi gestiti dall'ente...

GIUNTOLI GRAZIA. Questo è troppo poco!... (Commenti all'estrema sinistra).

IOTTI LEONILDE. Dovevano forse cantare Giovinezza?

GRIFONE. Altre violenze compiute: mi limiterò ad accennare ad alcuni fatti accaduti nei comprensori della Puglia e della Lucania, alle violenze compiute nell'agro di Montalbano Jonico ad opera di un funzionario, il famoso dottor Draghi, e di altro funzionario dell'ente apulo-lucano, certo Bilotti, agrario in parte scorporato, che è stato assunto direttamente dall'ente; questi due funzionari si stanno distinguendo nel compiere violenze contro i lavoratori, nello impedire riunioni, licenziando due braccianti, De Sanzo e Capisa, unicamente perché avevano ospitato nella loro dimora alcune riunioni di carattere sindacale. Secondo questi funzionari, cioè secondo l'ente, secondo il Governo, è inammissibile che nella sfera territoriale degli enti di riforma si svolga comunque attività sindacale.

Devo anche citare il caso – che ho già denunziato in una interrogazione, cui non ho avuto ancora risposta, e che denunzio qui – di violenze di fatto compiute dai funzionari Draghi e Bilotti nei confronti dell'organizzatore sindacale giornalista Silvestro Mori, il quale è stato aggredito unicamente perché si tratteneva a parlare nella azienda Terzo Covone in agro di Bisticci con contadini; e poi altre violenze, inammissibili, le più vergognose compiute contro le donne di Montalbano Jonico.

MONTERISI. Proprio voi parlate di violenze!

GRIFONE. Potrei citare nomi e cognomi. Il 10 marzo, a seguito di una lunga agitazione, dovevano essere avviate al lavoro 65 donne disoccupate di Montalbano Jonico; gli elenchi di avviamento al lavoro erano completi; ma nella mattinata il collocatore comunicava a circa 30 donne che erano state escluse; erano tutte madri di famiglia. Il professor Carmardi, dirigente della democrazia cristiana - che non per nulla è stata sconfitta solennemente a Montalbano Jonico (Commenti) - il professor Carmardi e il dottor Draghi, presso cui le donne si recavano a protestare, ebbero a dir loro: «Siete andate voi al convegno sindacale di Bornago? Avete parlato? Ora non lavorerete più ».

L'agitazione veniva ripresa e si raggiunse poi un accordo col commissario prefettizio: cioè, che il lunedì 24 le donne sarebbero state riavviate al lavoro. Intanto, da parte del parroco, del segretario della democrazia cristiana, del collocatore comunale e del dottor Draghi si tentava di ottenere che queste donne rinunziassero alla loro fede politica e sindacale. Visto inutile quel tentativo e nonostante che l'elenco di avviamento al lavoro fosse stato nuovamente compilato e di esso fosse stata data lettura nell'atrio del comune, a quelle donne venne imposto di recarsi alla C. I. S. L. il lunedì, altrimenti non avrebbero lavorato.

Quindi, a tre riprese queste violenze personali sono state perpetrate contro povera gente, contro donne che reclamavano soltanto lavoro. Dovreste vergognarvi! (Vive proteste al centro e a destra).

MONTERISI. Lo fate in tutti i comuni dove potete, voi.

GRIFONE. Per tutto questo il dottor Draghi, rappresentante dei vosti enti, finalmente fu denunciato al ministro personalmente da me e dal collega Bianco, in una interrogazione; il professor Ramadoro, che sta sempre al suo posto, ritirò finalmente 13 tessere.

Ecco le operazioni che voi fate compiere ai vostri funzionari, ecco lo spirito che mettete nell'applicazione della riforma fondiaria.

Del resto, ormai non mascherate le vostre intenzioni, se è vero che il Presidente De Gasperi disse apertamente a Grosseto che tutto quel che si faceva era un'operazione politica intesa a determinati scopi, scopi che poi non avete raggiunto.

Per quanto riguarda gli enti, dobbiamo chiedere al Governo delle spiegazioni. Il Governo, con molto ritardo, dopo tante nostre insistenze, appena due giorni prima che si iniziasse la discussione sul bilancio dell'agricoltura, ci ha presentato un ricco fascicolo sui bilanci degli enti. Si tratta di bilanci scarsamente chiari, molto difformi nella loro compilazione; non è vero, onorevole Rumor? Credo che neanche lei sia in grado di interpretare rettamente questi bilanci difformi e non confrontabili. Infatti, non vi è un bilancio che presenti le stesse voci dell'altro, neanche nelle spese generali e del personale.

Molte spese riguardanti il personale sono ripetute e divise opportunamente in più capitoli onde mascherare la massa enorme di milioni che si spendono per scopi che nulla hanno a che fare con la riforma fondiaria.

Da questi bilanci traspare un dispendio enorme; molte voci sono addirittura incomprensibili e ingiustificabili. Da questi bilanci traspare la possibilità illimitata di arbitrî e di corruzioni, del resto dimostrata (per quanto concerne l'ente Sila) dagli interventi dei colleghi Miceli, Alicata ed altri, i quali provarono ampiamente l'opera di corruzione compiuta da questo ente e criticata persino da uomini della vostra parte. Per quanto riguarda gli altri enti, è la prima volta che ci troviamo di fronte a bilanci. Possiamo leggere, con nostra grande sorpresa, che per esempio l'ente Maremma ha un capitolo di spesa che si denomina « spese per le espropriazioni e spese catastali », che nessun altro ente ha.

L'onorevole Germani ci spiegherà poi perché l'ente Maremma ha bisogno di 563 milioni in un anno (dopo averne spesi 140 l'anno precedente) per spese catastali, così suddivise: spese generali di servizio, 313 milioni; impianto e conservazione del catasto, 250 milioni. In totale, 563 milioni. Sembrerebbe quasi che in questa zona non esistesse il catasto, ma dovesse provvedervi l'ente.

GERMANI, Presidente della Commissione. Cosa c'entro io con l'ente Maremma?

GRIFONE. Poiché ella conosce bene queste zone ed è presidente della Commissione, credo possa darci maggiori ragguagli.

GERMANI, Presidente della Commissione. La competenza della Commissione concerne altra materia.

GRIFONE. Se scorriamo le uscite dell'ente Maremma (presieduto dal senatore Medici), apprendiamo delle cose molto interessanti. Ad esempio, 22 milioni sono stati spesi quest'anno (mentre 8 milioni erano stati spesi l'anno scorso) per l'acquisto di automobili; per consulenze sono stati spesi 40 milioni. Il professor Medici ci dà dei ragguagli e dice: « Anziché assumere dei funzionari, preferiamo servirci di professionisti di chiara fama, parti-

discussioni — seduta pomeridiana del 24 giugno 1952

colarmente competenti, ai quali richiediamo la loro opera di volta in volta, rimunerandoli di volta in volta ». Capite di che si tratta: tutto è completamente sottratto ad ogni giudizio di legittimità, perché il senatore Medici fa quel che vuole. Egli dispone, soltanto per queste spese, di 40 milioni, chiama l'uomo di chiara fama che più gli piace e gli affida il lavoro che vuole.

Ed ancora: spese per il personale, 115 milioni; studi e rilievi di carattere generale, 10 milioni; spese varie e casuali, 40 milioni. Mi domando se questo bilancio è stato presentato perché nessuno lo leggesse, oppure se è un bilancio serio. Onorevole Rumor, gradirei che nella sua risposta ella ci spiegasse che cosa sono queste spese varie e casuali, di cui al capitolo 13 del bilancio dell'ente Maremma.

Vi è poi un altro servizio molto interessante, quello dell'assegnazione dei terreni, dell'assistenza sociale e della cooperazione. In questa categoria troviamo: spese generali del servizio, 133 milioni e 400 mila lire, che si riferiscono evidentemente alle spese degli uffici; spese per assistenza sociale agli assegnatari, 114 milioni e 900 mila lire.

Io non posso certamente trattenermi, in modo particolare, su questi bilanci, ma, ripeto, questi bilanci sono assolutamente difformi l'uno dall'altro, benché trattino la stessa materia, e mirino ad assolvere gli stessi compiti. Nessun bilancio può essere confrontato con gli altri. In genere, i più ampollosi sono i bilanci dell'ente Maremma e dell'ente per il Fucino. Non si sa bene la ragione; forse perché hanno le loro sedi in Roma. Un po' più cauto nelle spese è il bilancio dell'ente apulo-lucano, il quale tuttavia prevede una spesa di 5 miliardi per la assistenza tecnica, senza altra specificazione. Quindi, non siamo assolutamente in grado di comprendere come viene speso il denaro dello Stato, del contribuente italiano.

Per quanto concerne l'ente Sila, che è il campione fra questi enti, se ne è parlato tanto, anche recentemente sui giornali e al Senato, che io posso benissimo dispensarmi dall'illustrarne l'attività. Desidero soltanto chiedere al Governo che ci dia maggiori ragguagli su questi bilanci presentati all'ultimo momento, incomprensibili ed indecifrabili, malgrado ogni buona volontà.

Infine, onorevole Rumor, mi permetto di sottolineare, senza farne oggetto di particolare trattazione, l'urgenza che presenta il problema della riforma dei contratti agrari. Anzi, voglio sperare che su questo argomento qualche altro collega si soffermerà assai più a

lungo di me. Voi vi lamentate quando noi vi accusiamo di non aver portato a conclusione la riforma dei contratti agrari. Noi non possiamo fare a meno di domandarvi tutti i giorni: che cosa intendete fare della riforma dei contratti agrari?

RUMOR, Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste. Lo chieda ai suoi colleghi senatori.

GRIFONE. I colleghi del Senato hanno proposto di approvarla tout court! È il Governo che è responsabile della sua politica! È il Governo che si è presentato alle elezioni del 18 aprile promettendo la riforma dei contratti agrari. È il Governo che ha presentato il progetto per la riforma dei contratti agrari, ed è il Governo che deve dirci che cosa ne vuol fare! Si è detto che il ministro Fanfani medita il problema, ma è ormai trascorso un anno e noi vogliamo sapere quale sarà la sorte della riforma dei contratti agrari. Noi chiediamo formalmente quali sono le intenzioni del Governo sui contratti agrari, e intanto vogliamo sapere cosa ne pensa, se non il Governo, almero il partito di maggioranza, che si è presentato alle elezioni promettendo la riforma dei contratti agrari. Abbiamo il diritto di saperlo, altrimenti abbiamo il diritto di dire quello che dispiace ai membri del Governo e agli appartenenti al partito della maggioranza, cioè che voi imbrogliate.

Non è vero forse che i nostri colleghi, al Senato, hanno intenzione di approvare tout court la riforma dei contratti agrari così come è stata discussa alla Camera? Per tre anni ne abbiamo discusso, perché non esce fuori? Perché i senatori della vostra parte non la vogliono varare. Abbiate il coraggio di dirlo. Si senta almeno il dovere di dire ciò che il Governo pensa!

Recentemente, il ministro Fanfani aveva sollecitato il Presidente del Senato affinché il disegno di legge concernente la riforma dei contrattı agrari fosse discusso nel più breve tempo possibile; purtroppo, non è stato ancora approvato. Non dite, dunque, che manca il tempo, perché quando vi è qualche leggina che intendete approvare con sellecitudine, allora tutti gli ostacoli sono superati. Ad esempio, ciò è accaduto per la legge sulla montagna, che il ministro ha presentato come il suo capolavoro, che, approvata in poche ore al Senato, è giunta poco dopo alla Camera, e forse fra giorni verrà messa all'ordine del giorni dei nostri lavori. Quando si vuole, allora tutto è possibile. Perché non si fa questa legge per la riforma dei contratti

agrari? Perché non la si vuole! Noi chiediamo, formalmente, di sapere quali sono le intenzioni del Governo a questo proposito, ma, più che le intenzioni, in politica contano i fatti. Noi vogliamo, dunque, sapere quale fine farà la riforma dei contratti agrari e vi chiamiamo in causa, soprattutto per gli impegni da voi presi. Io vi chiamo in causa non solo a nome nostro, ma anche a nome della nazione che richiede con urgenza la soluzione di questo problema.

Voi non avete proceduto neppure all'approvazione della legge di proroga. Sempre, ogni anno, a metà di giugno, si è almeno proceduto ad emanare la legge di proroga, e questo ancora non si è fatto. In questo modo, come avverranno le colture autunnali? Il contadino se non sarà sicuro di stare sul tondo non le farà. Quindi, questa incertezza danneggia anche la produzione.

RUMOR, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Il provvedimento è oggi in discussione al Senato.

GRIFONE. Questo mi fa piacere.

RUMOR, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Allora si informi meglio, prima di parlare.

GRIFONE. Comunque, non credo sia in discussione perché non l'ho visto all'ordine del giorno: quindi, ho il dovere di dire che neanche la proroga è stata approvata. La mia doglianza, tuttavia, riguarda la riforma dei contratti agrari.

Voi dite che noi vi accusiamo ingiustamente. E il voto che avete dato l'altro giorno sull'enfiteusi? Chi ha votato quella legge, rimangiandosi il precedente voto a favore della irretroattività dell'aumento dei canoni? Noi o il partito democristiano? Voi dite che noi siamo maligni; ma l'enfiteusi chi l'ha votata?

Ho voluto citare soltanto alcuni fatti. Potrei citarne ancora altri, come per esempio quello relativo alla vostra condotta circa il prezzo del grano, per accusarvi, ancora una volta, di essere contrari agli interessi dell'agricoltura italiana. Voi continuate a rinviare, di giorno in giorno, la vostra decisione sul prezzo del grano, e di ciò volete dar colpa al Senato e alla Camera, come se il Governo avesse bisogno dell'autorizzazione del Parlamento per stabilire il prezzo del grano. Basterebbe che gli onorevoli De Gasperi e Pella si mettessero d'accordo, ed anche questa sera si potrebbe stabilire il prezzo del grano.

RUMOR, Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste. Il prezzo è in relazione all'ammasso.

GRIFONE. La legge sull'ammasso esiste, ed è quella del 1947, che autorizza il Governo a provvedere all'ammasso. La nuova legge modifica solo le modalità, ma la legge istitutiva dell'ammasso del grano è quella del 1947. Quindi, voi avreste la possibilità di fissare il prezzo del grano in modo che tutto il paese conoscesse chiaramente le vostre intenzioni in proposito.

In verità, voi non volete decidervi, perché vi apprestate a compiere una cattiva azione, consistente nell'aumentare il prezzo del grano indistintamente per tutti i produttori, mentre noi abbiamo detto che bisogna premiare e favorire i piccoli e i medi produttori, che non riescono ad andare avanti.

I grandi produttori hanno molte possibilità di salvarsi, se è vero che la massa delle rendite e dei profitti - lo dice il Serpieri ammonta per l'anno scorso a 600 miliardi, se è vero, cioè, che i grandi proprietarî accumulano - essi che sono alcune decine di migliaia - 600 miliardi fra profitti e rendite. Se questo è vero, essi hanno ben da rifarsi su questa copiosa massa di danaro, e quindi giusto sarebbe, se il Governo ne avesse voglia. aiutare i piccoli e i medî proprietarî con un premio di coltivazione a spese dello Stato, impedendo l'aumento del prezzo del grano. Invece, voi scegliete la via peggiore, perché aumentate il prezzo del grano e agevolate i grandi agrarî, specialmente della provincia di Foggia, che aumenteranno così le loro rendite e i loro profitti, mentre i piccoli coltivatori, già oberati di tasse, ne risentiranno sensibilmente.

Questa è la politica che voi fate! Mi fermo al problema del grano perché non voglio protrarre il mio intervento e perché credo che altri colleghi parleranno di questo settore della produzione.

Voi non volete mai intervenire a favore dei piccoli produttori. E questo lo dimostra anche la questione dei pomodori. Una agenzia ufficiosa ha detto che il Governo ha fatto al riguardo quello che ha potuto. Cioè non ha fatto niente, perché è risultato impossibile un accordo con gli industriali, che continueranno a pagare quanto vorranno questo anno i pomodori, come fecero lo scorso anno. E centinaia di migliaia di piccoli produttori di pomodori saranno strozzati da alcune decine di grandi industriali conservieri.

Il Governo risponde dicendo che non poteva fare di più. Perché non poteva fare di più? Perchè il Governo non poteva presentare un disegno di legge che ponesse fine a questa inammissibile politica di stran-

golamento che gli industriali compiono a danno dei contadini?

Ma non mi soffermo su questo aspetto della difesa della produzione; soltanto devo ancora una volta sottolineare come voi siate lontani dal voler riconoscere una profonda verità, e cioè che la crisi dell'agricoltura non è da ricercarsi in uno squlibrio fra costi e prezzi, ma va ricercata soprattutto nella debolezza estrema del mercato interno. Non dico una cosa molto nuova né inedita, ma debbo dirla, visto che voi non riuscite a convincervi di questo elementare fatto, che la crisi dell'agricoltura sarà permanente in Italia fintanto che questa miseria non potrà essere sollevata, fintanto che conseguentemente i consumi scenderanno, come le statistiche dimostrano, come dimostra, ad esempio, la statistica del consumo della carne, che ho con me, dalla quale si rileva che il consumo della carne nel 1951 è inferiore a quello che si ebbe nel 1949.

Inutile quindi usare questi espedienti ridicoli da parte del Ministero dell'agricoltura, come quello della bella vignetta con la leggenda sottostante «mangiate frutta», come se gli italiani non sapessero quanto sia igienico e salutare mangiare frutta, quanto lo sia soprattutto per i bambini. Se dunque gli italiani non mangiano frutta, non comperano frutta, vuol dire che è perché non hanno la possibilità di farlo. Se voi faceste una politica di redistribuzione della ricchezza, ma una drastica politica di redistribuzione della ricchezza, certamente il problema della agricoltura sarebbe risolto nel nostro paese; se voi operaste veramente una redistribuzione dei grandi redditi, questi redditi verrebbero ad essere devoluti alle classi meno abbienti e si risolverebbero in altrettante domande di beni alimentari da parte delle popolazioni che sono sottoalimentate.

Sotto ogni punto di vista, dunque, la vostra politica non affronta i problemi essenziali né della giustizia né della produzione agricola. Voi non avete fatto sino ad ora che proporre qui in discussione il piano decennale per la meccanizzazione agricola e la costruzione di case rurali e l'altro provvedimento, di prossima discussione, relativo alla montagna. Io non voglio entrare nel merito di questi due disegni di legge che voi contrapponete alle nostre proposte, alla politica che noi vi chiediamo di fare; sul primo si è già discusso e noi abbiamo avuto occasione di manifestare la nostra opinione; sul secondo si discuterà tra breve, e noi ci apprestiamo a farlo.

Una sola cosa però desideriamo dirvi, una sola cosa, concludendo, io vi dico: che ogni politica in favore dell'agricoltura la quale prescinda dalla situazione sociale effettivamente esistente nel paese non potrà mai servire a quegli scopi di ravvivamento e di perequazione che voi affermate di perseguire; fintanto che vi sarà questa struttura sociale che tuttora esiste di polarizzazione di ricchezza da una parte, di miseria dall'altra e nelle proporzioni in cui tale fenomeno oggi persiste, qualunque politica voi intraprendiate per aiutare determinati settori economici senza contare nel contempo di rimuovere la situazione base, non potrà se non fatalmente risolversi ancora una volta in un aiuto ai ricchi. Né più né meno di ciò che accadeva sotto il fascismo: quanti interventi anche il fascismo non fece per la riforma agraria, per la colonizzazione! Ma questi interventi anda-10no essi pure a favore soltanto dei ricchi.

Così la meccanizzazione, l'industrializzazione rurale che voi andate perseguendo non andranno che a favore dei ricchi.

Una politica come la vostra quindi non risolve il problema né dal punto di vista produttivistico né tanto meno da quello sociale. Tutt'al più, una politica come questa che voi avete impostato con i disegni di legge che ho citato potrà servirvi a fare soltanto la politica dei favori, la politica di favorire Tizio o di favorire Caio, per adescare Tizio o per compiacere Caio; ma una politica veramente sociale secondo questi principì non la farete mai.

Consentirete quindi che il nostro giudizio sulla vostra politica agraria non possa essere se non di aperta condanna, perché è una politica di acquiescenza verso i grandi proprietari agrari, perché è una politica di disprezzo verso la povera gente. Non possiamo quindi che confermare intera la nostra opposizione, specialmente dopo le recenti elezioni, dalle quali abbiamo appreso come tale nostro atteggiamento di opposizione sia confortato dall'apprezzamento che viene dato sulla vostra politica dalle masse più povere del Mezzogiorno, che hanno votato bene.

È inutile infatti che voi arzigogoliate con le vostre tabelle, che voi vi arrovelliate con i vostri calcoli per dimostrare che i contadini hanno votato per voi; i contadini hanno votato bene, i contadini hanno votato contro di voi, e che questo sia se ne è accorto financo l'onorevole Gonella, che ha farneticato come voi tutti sapete. E come avrebbero dovuto votare i contadini del Mezzogiorno? Comprendiamo la vostra delusione, perché molti

di voi hanno creduto che attuando le leggi fondiarie, come le attuate o vorreste attuarle voi, i contadini avrebbero votato per voi. Invece è accaduto il contrario e non poteva essere diversamente, perché i contadini sanno che tutto ciò che essi posseggono proviene dai loro stessi sacrifici. Come avrebbe potuto votare per voi, che avete risposto alle loro istanze con le fucilate? Possil·ile che i contadini di Melissa votassero per chi ha ordinato di sparare contro di loro? Voi li avete delusi ed essi hanno votato per chi li ha difesi.

Pertanto, ci sentiamo confortati più che mai nella nostra opposizione e, facendo questo, siamo sicuri di interpretare gli interessi dei contadini e della nazione intera. (Applausi all'estrema sinistra).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Casoni. Ne ha facoltà.

CASONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione dei bilanci consente una disamina dei varî capitoli dell'esercizio, ma soprattutto porge l'occasione di discutere i problemi che interessano la vita del paese al fine di individuarne le soluzioni migliori e di segnare delle diretttive di massima per l'attività della pubblica amministrazione. Non mi soffermerò sulle cifre dello stato di previsione, ma cercherò di compiere un giro di orizzonte che valga a fare il punto sulla situazione della nostra agricoltura per vedere ciò che si è fatto, ciò che non si è fatto e ciò che si deve fare.

SANSONE. E ciò che non si farà.

CASONI. Invece, io dico che si farà! La prima constatazione che balza evidente è che l'agricoltura italiana sta attraversando una delle più dure crisi che sia dato ricordare. Gli elementi di questa crisi, secondo me, risultano: 1º) dalla tendenza ad abbandonare la terra – in montagna e in collina – da parte di contadini e operai che affluiscono alle città e ai paesi, attratti dal miraggio di trovare una occupazione meno faticosa e una più larga remunerazione del loro lavoro; 2º) dai redditi sempre più bassi, che scoraggiano i nuovi investimenti e distolgono gli agri-

coltori dalle opere di miglioramento fondiario; 3°) dalla tendenza alla diminuzione dei prezzi dei prodotti, alla quale fanno riscontro i continui aumenti dei generi occorrenti alla agricoltura ed il sempre maggiore aggravio degli oneri fiscali ed assistenziali.

Di fronte a questa crisi, che è vasta, anche se incipiente, e che potrebbe diventare col tempo irrimediabile, se è vero come è vero che l'agricoltura è la pietra angolare della economia italiana e che in essa trova occupazione la maggior parte della popolazione, è necessario anzitutto percepire nella sua interezza e nella sua gravità il fenomeno e poi avere idee chiare e ferma volontà di agire. Ma non si tratta di adottare qui degli espedienti per tirare avanti alla meglio; si tratta invece di pervenire, dalla conoscenza esatta dei mali che affliggono l'agricoltura, ad un ben coordinato piano di provvedimenti che investano tutto il settore e pongano la agricoltura su un binario sicuro di risanamento e di progresso. Si tratta, in altre parole, di perseguire una politica agraria che si ispiri a criteri chiari e costruttivi, che abbia mete precise e che sappia infondere coraggio e speranza a quanti dalla terra traggono il loro sostentamento.

Solo sul terreno della riforma fondiaria, ove si è proceduto alla luce dei principi della scuola sociale cristiana, sono stati fatti progressi notevoli e già si hanno le prime realizzazioni, che, mentre non turbano la media e la piccola proprietà terriera, provvedono ad una più equa distribuzione delle terre del latifondo e della grande proprietà.

È stato saggio procedere per gradi e far precedere ad una più vasta riforma fondiaria quegli opportuni esperimenti che ci consentono e ci consentiranno le leggi sulla propretà contadina, la legge sulla Sila, la legge stralcio, ecc. Da tali esperimenti ricaveremo elementi sicuri per procedere oltre, eliminando gli immancabili errori delle prime realizzazioni e perfezionando gli istrumenti legislativi destinati ad operare nel campo della riforma

Ci si rimprovera di aver fatto troppo poco, ma non si considera che, specialmente in un paese povero come il nostro, una riforma agraria attuata a base di violenti capovolgimenti più o meno rivoluzionari non potrebbe che portare ad un rovinoso sconquasso della agricoltura, con conseguente miseria e inaridimento delle fonti della produzione.

Va infatti rilevato che non basta togliere la terra a chi la possiede per darla in proprietà a chi la lavora, perché occorre, con

il possesso della terra, dare ai nuovi proprietari le strade, le case, l'acqua, il bestiame, gli attrezzi, le scorte necessarie alla gestione dell'azienda agricola, e poiché è lo Stato che deve pensare a tutto ciò, ne deriva che ogni ettaro di terreno sottoposto a riforma importa una ingente spesa di pubblico denaro.

Dare al contadino, al bracciante, la sola terra costituirebbe una beffa, in quanto è vano assegnare del terreno, se non si pone l'assegnatario in condizione di disporre dei mezzi necessari per lavorarlo e farlo fruttare.

Se quindi si è proceduto nella riforma con un ritmo moderato, ciò è soprattutto dipeso dalla necessità di adeguare le assegnazioni ai mezzi disponibili; ma dobbiamo constatare con legittima sodisfazione che si è proceduto e si procede e che là ove prima imperavano la disoccupazione e la miseria oggi è rinata una speranza non illusoria, perchéconfortata da tangibili realizzazioni e dalla sicurezza di un domani migliore.

Mentre la legge sulla Sila e le leggi stralcio hanno avuto uno sviluppo promettente, credo che non altrettanto possa dirsi per quelle sulla proprietà contadina, che sono rimaste pressoché inoperanti per mancanza dei mezzi necessari. Esistono, infatti, presso gli ispettorati compartimentali e presso gli istituti di credito agrario migliaia e migliaia di domande di mutuo di contadini che hanno acquistato il podere confidando nelle provvidenze disposte dalle leggi e che sono poi venuti a trovarsi in situazioni difficili, perché o non possono dare corso ai contratti o sono costretti a ricorrere a finanziamenti onerosissimi e tali da compromettere il buon esito degli acquisti effettuati.

E questo a parer mio è un errore, sia perché non è lecito emanare delle leggi e non dare poi i mezzi perché esse siano operanti, e soprattutto perché si intralcia la dilatazione della piccola proprietà contadina nella forma che è più gradita agli agricoltori che vendono e ai contadini che acquistano la terra, e che è più conveniente per lo Stato.

Non v'è dubbio, infatti, che il contadino va più volentieri nel podere che esso si è scelto e non v'è dubbio che l'intervento dello Stato risulta di gran lunga più favorevole per il pubblico erario.

Se si calcola quanto costa allo Stato un ettaro di terreno espropriato e assegnato attraverso gli enti di riforma e quanto costa, invece, per il contributo di interessi corrisposti, un ettaro direttamente acquistato dall'interessato, si vedrà che in questa seconda forma di formazione della proprietà contadina lo

Stato deve sopportare un onere infinitamente inferiore. Senza contare che l'esperimento è di più sicura riuscita quando il contadino interviene direttamente, perché, chi si assume l'iniziativa di acquistare un podere, ha senza dubbio una preparazione e una capacità maggiore di chi attende più o meno passivamente il regalo dall'alto.

Vorrei quindi formulare il voto che sia adeguatamente dotata di fondi la formazione della piccola proprietà contadina e che sia in tal senso modificato il progetto di legge n. 2670 in discussione, che si ravvisa del tutto insufficiente a sodisfare le legittime esigenze dei tanti che aspettano che le provvidenze previste dalla legge non siano solo la enunciazione di buone intenzioni.

E poiché siamo in argomento di provvidenze rese inoperanti dalla mancanza di fondi necessari, devo ancora una volta sollecitare il ministro a provvedere a che siano finalmente corrisposti i contributi di ricostruzione agli agricoltori che hanno ricostruito i fabbricati rustici distrutti dalla guerra in adempimento alle prescrizioni fissate dalla legge 22 giugno 1946, n. 33.

Nel mio intervento sul bilancio dell'agricoltura dell'ormai lontano 1948 ebbi occasione di trattare l'argomento ed ebbi dal ministro l'assicurazione di pronti provvedimenti, ma sono passati quattro anni e questi provvedimenti sono ancora di là da venire. E ciò, non esito a dirlo, è sommamente deplorevole, in quanto questa inadempienza dello Stato, mentre lede il suo prestigio sotto il profilo morale, giuridico e politico, apporta danni incalcolabili a quanti hanno creduto che nella Repubblica italiana le leggi siano una cosa seria. E la inadempienza è tanto più grave in quanto, se in passato la mancata corresponsione dei contributi era motivata dalla carenza di fondi, ora tale giustificazione non regge più, perché la legge 2511-A ci dice che i fondi ci sono, tanto vero che si dispongono, per nuove costruzioni rustiche, decine di miliardi, sia pure sotto forma di mutuo. Ora mi sembra che sia del tutto inopportuno da parte dello Stato assumere nuovi impegni, quando non riesce a far fronte agli obblighi già presi, perché è canone elementare di onestà, oltre che di buona amministrazione, pagare i debiti vecchi prima di farne dei nuovi. E nel nostro caso appare evidente che necessita far fronte agli oneri della ricostruzione per danni bellici prima di dare il via alla costruzione di nuovi edifici rurali.

E su questo punto mi permetto di chiedere al ministro una precisa risposta, che non sia

la ripetizione delle solite inconcludenti assicurazioni che da quattro anni siamo abituati a sentire opporre alle tante richieste, interrogazioni e interpellanze presentate in argomento. Vorrei poi ammonire che non è conquesti sistemi che si conquistano la stima e la fiducia degli agricoltori.

E per tornare all'argomento della crisi inizialmente enunciata, dirò che da essa sono maggiormente colpite le culture arboree, e cioè la frutticoltura, la viticoltura, l'olivicoltura e la gelsicoltura.

Le recenti limitazioni della esportazione della frutta hanno ostacolato lo smaltimento delle forti quantità di produzione invernale conservate nei frigoriferi, determinando delle rimanenze male esitabili, con conseguenti perdite per gli esportatori.

La campagna che si è ora iniziata dovià svolgersi fra difficoltà che saranno gravi specialmente nei mesi di luglio e agosto, quando la produzione raggiungerà il suo acme, se si ponga mente alla ingente produzione, alle limitate possibilità di esportazione e allo scarso consumo del mercato interno.

Per l'esportazione noi sappiamo che l'Inghilterra ha limitato al 18 per cento Cif-Londra il valore delle importaziom effettuate nello scorso anuo; sappiamo anche che la Francia ha notevolmente limitato le sue importazioni e non ha preso impegni. La Svezia e la Svizzera, invece, sembra che assorbano notevoli quantità di prodotto, ma sono mercati limitati, che non possono certamente essere definitivi agli effetti del collocamento della merce. Vi è la Germania, la quale sembra animata da buone intenzioni; però i prezzi che si devono praticare con la Germania sono bassi, per cui l'utile dell'esportazione diventa problematico.

Ora, io credo che queste correnti di esportazione con tutti i paesi che sono disposti a prendere la nostra frutta devono essere dal Ministero tutelate e potenziate. Quando si tratta di concludere gli accordi commerciali è necessario che il Ministero dell'agricoltura sia sempre presente ed è necessario che la nostra frutticoltura abbia il posto che essa merita negli scambi con l'estero.

Altrettanto dicasi per l'olivicoltura, mentre per la bachicoltura la situazione non è migliorata, e neppure è peggiorata, ma sappiamo che la situazione della bachicoltura è di crisi permanente, in quanto la produzione è ridotta a proporzioni molto limitate.

Nelle culture erbacce il frumento darà un sodisfacente raccolto nonostante le forti falcidie apportate dalle inondazioni e dai nubifragi; è grave che a tutt'oggi non sia stato fissato il prezzo e non siano stati regolarmente aperti gli ammassi, anche se siano state date delle generiche disposizioni per un ammasso volontario non ben chiarito. La situazione è questa: che gli ispettorati agrari non hanno ancora inviato la cartolina relativa al contingente che ogni produttore deve conferire e che i produttori non sanno, quindi, il quantitativo da consegnare e il prezzo che sarà corrisposto.

Ritengo che questo inconveniente, che potrà essere anche giustificato da certi avvenimenti che si sono verificati nell'altro ramo del Parlamento, sia di una gravità tale, che deve far pensare soprattutto al Ministero che provvedimenti di questo genere si devono prendere tempestivamente. Credo che sia a conoscenza di tutti che il grano si matura in giugno e che quindi in questo mese tutto l'apparato dell'ammasso deve essere perfettamente a posto. Siamo esattamente al 24 giugno e navighiamo ancora nell'incerto.

RUMOR, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Ella sa che la legge sarebbe stata già approvata anche dal Senato, se non vi fossero stati i noti avvenimenti; d'altra parte il Ministero si è cautelato di mandare anticipatamente, in vista dell'approvazione della legge, istruzioni dettagliate perché le operazioni da parte degli ispettorati avvengano immediatamente dopo l'approvazione della legge.

CASONI. La situazione attuale è questa: gli agricoltori hanno il grano trebbiato e non sanno come collocarlo. La speculazione sta facendo la sua apparizione in maniera preoccupante. So perfettamente che è un ritardo di 15 giorni, ma se la legge fosse stata presentata nel mese di aprile o ai primi di maggio, questo inconveniente si sarebbe evitato, ed è tanto più grave in quanto il frummento è alla base dell'economia agricola. Inconvenienti di questo genere non si devono assolutamente verificare, perché sono deleteri specialmente agli effetti della tranquillità dei produttori.

RUMOR, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. A suo conforto le dirò che quella legge sta per essere approvata in questo momento al Senato.

CASONI. È una notizia che mi conforta veramente.

Nel settore delle foraggere, a causa della persistente siccità, si avranno delle produzioni mediocri. Mentre nel settore delle carni il mercato manifesta qualche indizio di depressione, per il settore lattiero caseario la situa-

zione è nota. Nelle sarchiate, le bietole godono di una situazione favorevole, perché è il consumatore che paga. La canapa è sempre vittima del doppio prezzo e delle limitazioni artificiosamente poste all'esportazione; poco da osservare per il granone, il tabacco e le altre minori produzioni.

Fatto rapidissimamente il punto della situazione, dovremmo analizzare le cause della crisi e tentare di suggerirne i rimedi. Per far ciò, come s'è detto, è necessaria una politica agraria che comprenda e investa tutti i vari problemi che attendono una soluzione in senso organico e unitario.

Dobbiamo confessare che si è proceduto, invece, con provvedimenti non sempre coordinati fra loro e che per lo più sono rimasti inoperanti per mancanza di fondi. Vedasi per esempio il settore della bonifica e dei miglioramenti fondiari; una miriadi di leggi e di leggine che costituiscono un vero labirinto nel quale l'agricoltore non riesce a districarsi. Per tralasciare le leggi minori abbiamo la legge sulle zone depresse, per la Sila, per i cantieri di rimboschimento, ed in discussione le leggi per gli incrementi e per la montagna. Però, queste leggi non affrontano totalmente il problema, ma tentano di risolverne alcuni aspetti con il risultato di lasciare il problemain parte insoluto.

Sarebbe molto opportuno, a mio parere, fare una legge completa, che investisse tutti i problemi, dai cantieri di rimboschimento al problema della montagna, e della collina, dai bacini montani all'inalveamento dei fiumi, dall'incremento della motorizzazione all'irrigazione; insomma, una legge chiara, nella quale l'agricoltore possa capirci e sia ben determinato l'intervento che lo Stato si propone di fare nei vari settori dell'agricoltura. Ma questo complesso delle leggi e delle leggine, che fra loro non sono coordinate, dà luogo ad un risultato che non è quello che si dovrebbe sperare, dato l'apporto che lo Stato dà per venire in aiuto all'agricoltura.

Per esempio, vi sono delle leggi che si sono manifestate ottime e che poi sono state messe nel dimenticatoio. Accenno alla legge del 1º luglio 1946, n. 31. Era una legge che disponeva dei contributi per i lavori di miglioria, contributi che erano graduati, che avevano un volume notevole, specialmente per le piccole aziende. Questa legge era ottima soprattutto per l'assorbimento della disoccupazione, perché spingeva l'agricoltore a fare opere di miglioria nei mesi invernali con una certa intensità. Non capisco perché questa legge, che ha fatto tanto bene, oggi sia stata dimenticata.

L'attuale preoccupante crisi della montagna è conseguenza della dissennata azione di disboscamento che è stata portata alle estreme conseguenze specialmente negli Appennini. Per smania di realizzare denaro dalla vendita del legname e per la inesausta fame di terra si sono distrutti i boschi e si è dissodato del terreno in zone impervie, di scarso reddito e di nessuna sicurezza, in quanto la distruzione delle piante ha dato via libera alle frane.

Ora si tratta di risalire la corrente e di classificare in montagna le zone da rimboschire, quelle adatte alla pastorizia e quelle da destinare a coltura, sia pure estensiva, e si tratta di prendere i provvedimenti conseguenti per ciascuna zona. Il territorio da rimboschire dovrà essere posto, a mio parere, sotto la speciale cura della direzione generale delle foreste, dalla quale dovrebbero anche dipendere, sotto l'aspetto tecnico, i cantieri di rimboschimento; dovrebbero inoltre essere formati, regione per regione, accurati piani per la razionale ricostruzione boschiva, sempre sotto il controllo della direzione generale delle foreste che credo sia la più qualificata per queste opere di risanamento della montagna. Le zone adatte alla pastorizia e alle colture dovrebbero essere fornite di strade, case, acqua e di ogni altro servizio, ma è evidente che, prima di affrontare le spese per l'esecuzione di tali opere, necessita accertare se il reddito del terreno è tale da consentire possibilità di vita ai contadini, essendo assurdo impiegare pubblico danaro nelle zone soggette all'abbandono totale degli agricoltori. A questo proposito noi non dobbiamo proporci di eliminare totalmente lo spopolamento in montagna, perché è fatale, direi che è necessario che ciò avvenga nelle zone dove il contadino non può vivere. Queste zone debbono essere destinate al rimboschimento, mentre vanno potenziate le zone che sono suscettibili di bonifica e che possono essere messe in grado di dare dei redditi sufficienti: a favore di queste deve intervenire l'aiuto dello Stato, in modo che il contadino sia attratto a rimanere sulla propria terra e abbia la possibilità di farla fruttare.

Si è parlato della montagna e sono state anche approntate delle leggi che assegnano contributi dello Stato, ma si è dimenticata la collina, mentre avrebbe avuto bisogno di essere seriamente considerata, in quanto lo spopolamento riguarda anche le zone collinari che potrebbero ospitare un'ampia popolazione agricola, se sottoposte ad una salutare rigenerazione.

Il territorio nazionale, sotto il profilo agricolo, va distinto in tre zone, montagna, collina e pianura, e le provvidenze debbono essere ripartite con giusti criteri distributivi, tenuto calcolo soprattutto dell'entità del lavoro che occore alla coltivazione del terreno e del reddito di esso. L'Italia, limitata al nord dalle Alpi e attraversata dalla dorsale appenninica, ha la maggior parte dei suo territorio in montagna e in collina, e queste, pertanto, devono essere oggetto di attenta cura da parte dello Stato, e gli aiuti devono essere dati in relazione ai bisogni.

Strettamente connessi ai problemi della montagna e della collina sono quelli che riguardano gli oneri fiscali e previdenziali che gravano oggi in misura insopportabile sugli agricoltori che hanno la cattiva ventura di abitare in quelle zone depresse. Non vorrei sentirmi rispondere a questo proposito che questa materia non è di competenza del Ministero dell'agricoltura: credo che l'argomento interessi moltissimo il dicastero stesso, che ha la naturale difesa dei ceti agrari. Gli oneri fiscali hanno oggi una sperequazione notevolissima a danno dei territori di montagna e di collina anche in conseguenza della indiscriminata rivalutazione di dodici volte recentemente disposta. Tale rivalutazione è stata assolutamente deleteria per le zone depresse. Infatti, i redditi dati dal catasto e presi come base della rivalutazione non sono necessariamente aggiornati, perché è noto a tutti che le verifiche dei redditi catastali si fanno solo quando gli interessati lo richiedano e cioè quando ci siano dei declassamenti, mai quando siano stati fatti impianti nuovi; ne consegue che il reddito catastale è infinitamente minore al reale per la pianura, mentre il reddito che riguarda le zone di montagna e di collina è sempre quello, in quanto disgraziatamente si tratta di zone che non sono suscettibili di sostanziali migliorie.

Ora, siccome il reddito catastale è alla base dell'imposizione, succede che, mentre i tributi in pianura non sono aumentati per la maggiore produttività assunta dai terreni, in montagna le tasse sono sostanzialmente cresciute. A queste poi si devono aggiungere le sovrimposte comunali e provinciali, le tasse sul bestiame e di prestazioni d'opera che sono elevatissimi, e infine i contributi unificati, anche qui applicati senza nessuna discriminazione circa i redditi dei terreni, specialmente per i componenti le famiglie dei mezzadri che, ad esempio, in provincia di Bologna sono indiscriminatamente fissati in lire 3.200 a testa. Ora, se si considera il reddito in montagna e

il reddito in pianura, si vedrà che questa indiscriminata fissazione del contributo per i membri delle famiglie coloniche è ingiusto e dannoso per la montagna.

Non v'è chi non veda il sacrificio di chi lavora in zone impervie e bisogna quindi mettere quelli che si sobbarcheranno a tale sacrificio in condizioni di essere non dico esentati, ma non ingiustamente vessati da balzelli insopportabili.

Lo Stato, che largheggia in aiuti per le grandi città, deve nei comuni di montagna contenere i tributi locali entro termini ragionevoli, intervenendo efficacemente nella integrazione dei deficitari bilanci comunali. La revisione degli oneri tributari e assistenziali è una necessità che non ammette ulteriori dilazioni e quindi io faccio, a questo proposito, espressa richiesta al ministro dell'agricoltura perché si faccia esso promotore di questa opera di perequazione fiscale, se veramente si vuole risolvere tutto il problema della montagna. I provvedimenti che prevedono qualche provvidenza vengono ad essere annullati, se persistono queste sperequazioni, perché sono in gran parte queste sperequazioni che creano il problema della montagna. Quindi, va bene elargire qualche provvidenza, ma bisogna prima di tutto far sì che gli oneri fiscali e previdenziali abbiano quella perequazione che la giustizia richiede.

Altro rilievo desideravo fare per quanto riguarda l'istruzione agraria. Il fascismo commise il grave errore di togliere l'istruzione agraria al Ministero dell'agricoltura per affidarla al Ministero della pubblica istruzione.

Sono presidente del consiglio d'amministrazione di un istituto agrario statale e mi tocca constatare ogni giorno l'assurdità di questa dipendenza dell'istituto dal Ministero della pubblica istruzione. Quando vedianio arrivare i provveditori agli studî e gli ispettori per fare visite o ispezioni, assistiamo a scene talora grottesche, perché essendo essi digiuni di ogni nozione in materia di agricoltura si addimostrano necessariamente più inclini ad imparare che ad insegnare. Ora, è chiara la necessità di restituire al Ministero dell'agricoltura l'istruzione agraria e specialmente l'istruzione pratica, che è quella che oggi sommamente interessa in quanto è necessario che ai coltivatori diretti e ai contadini divenuti proprietarî sia data una adeguata preparazione per dirigere la loro azienda.

Ed ora brevi rilievi sul credito agrario. Dopo tante leggi e tanti interventi dello Stato, sempre inadeguati, la situazione del credito agrario di miglioramento in Italia

non è soddisfacente, come è dimostrato dal fatto che dal 1938 ad oggi è aumentato di appena 15 volte; erano cioè 1572 milioni investiti nel credito agrario nel 1938 e sono 22.991 milioni investiti nel 1951, e questo aumento assolutamente irrisorio spiega la attuale deficienza nelle opere di miglioramento e di bonifica.

Il credito agrario di esercizio è aumentato di 41 volte: non è un gran che, comunque abbiamo un aumento che, se pure si ravvisa insufficiente, non è così basso come quello per i miglioramenti.

La situazione dovrebbe migliorare con l'entrata in vigore della legge n. 2511-A, ma anche questa legge non risolve totalmente il problema, perché, mentre si è pensato a certi settori che meritano il più ampio appoggio (come la meccanizzazione, le nuove costruzioni rurali e l'irrigazione), sono state lasciate da parte le opere di sistemazione idraulico-agraria, di dissodamento, di scasso per nuovi impianti, le opere, cioè, che determinano nuovi investimenti.

Ora, questa è una lacuna che spero sarà colmata, perché è assurdo avere due crediti agrarî: uno privilegiato per la meccanizzazione, gli edifici rurali e l'irrigazione e l'altro oneroso per i miglioramenti.

E poi, a mio parere, l'intervento dello Stato nel fornire il capitale per il credito agrario, se in questo momento potrà anche essere necessario, potrebbe in avvenire essere evitato solo che si ponesse a carico delle casse di risparmio e degli istituti regionali l'onere del credito agrario, così come è sempre avvenuto, onorevoli colleghi, in passato.

Il fascismo, nel campo del credito, ha sempre favorito le grandi banche e danneggiato le casse di risparmio, le banche cooperative, le mutue, e gli istituti regionali. Ora, bisogna cercare di ridare alle casse di risparmio e agli altri istituti locali la loro area naturale nella raccolta del risparmio, ma come contropartita bisogna mettere a carico loro l'onere di fornire il capitale per il credito agrario.

Si dirà che questa può essere ritenuta una misura vessatoria, ma va osservato che se le banche ordinarie devono depositare il 25 per cento dei loro depositi alla Banca d'Italia, possono le casse di risparmio e gli altri istituti sobbarcarsi all'onere del credito agrario. Perché crèdo ci mettiamo su una strada falsa, se attendiamo tutto dallo Stato in materia di credito agrario; è chiaro che lo Stato non potrà, indefinitamente,

fornire capitali per il credito agrario, e d'altronde, se gli istituti locali assorbono il risparmio specialmente dai ceti rurali, è logico e giusto che questo risparmio, divenuto deposito, riaffluisca a quei ceti attraverso il credito agrario.

Lo Stato potrebbe intervenire con un contributo sugli interessi, perché effettivamente il credito agrario non può tollerare gli alti interessi che si praticano oggi sul mercato, e tale intervento sarebbe forse per lo Stato più conveniente che fornire come capitale denaro che gli costa caro. Così regolato il credito agrario, credo che gli istituti avrebbero la certezza di poter disporre dei mezzi necessari per esercitare il credito agrario, allo Stato sarebbero assegnati oneri non eccessivi, e gli agricoltori sarebbero messi in condizione di poter ricorrere al credito a condizioni possibili.

Ho cercato di fare un giro di orizzonte per soffermarmi sui problemi che, a mio avviso, sono i più gravi. Dagli argomenti che ho trattato e dall'esperienza di tutti i giorni si rileva che la nostra agricoltura soffre di una situazione di disordine e di disorganizzazione che la deprime e le impedisce di trovare una sicura via di rinnovamento e di progresso.

Si parla di politica produttivistica, cioè di una politica che, imprimendo un impulso vigoroso alle varie attività che operano nel campo agricolo, raggiunga il risultato di ottenere, con un maggiore impiego di manodopera, una maggiore produzione. Ma, a mio parere, vano è attendersi un incremento produttivo, se prima non si creano i presupposti perché ciò possa avvenire.

Questi presupposti li identifico nella esigenza di porre l'agricoltura su un piano di ordine e di organizzazione alla luce dei precetti della tecnica e del progresso e con l'obbiettivo di assicurare a chi opera un reddito equo.

Disordine nelle colture, per mancanza di assistenza tecnica e di direttive razionali; disorganizzazione nel campo economico, che consente l'impero della più sfrenata speculazione, con danno degli agricoltori e dei consumatori.

Dobbiamo ammettere, per limitarci a brevi richiami storici, che il regime liberale (cioè quello sorto con il Risorgimento ed eliminato dal fascismo nel 1922) ebbe la mano felice nei suoi interventi nel campo agricolo. Risalgono a quei tempi le istituzioni dei consorzi agrari, dei primi consorzi per la difesa delle piante, delle prime cantine sociali, dei

primi caseifici cooperativi, enti questi che hanno assolto a compiti importantissimi e segnato delle tappe veramente memorabili nel campo delle realizzazioni tecniche ed economico-sociali.

Accanto, e in certo qual modo sopra a queste istituzioni agivano le cattedre ambulanti di agricoltura, che, a mezzo dei valenti cattedratici sparsi un po' in tutto l'agro italiano, esplicarono una vera opera di apostolato fra i rurali, togliendoli dallo stato di un empirismo quasi superstizioso in cui versavano per avviarli alla comprensione e alla applicazione dei nuovi trovati della tecnica e della scienza.

Il regime fascista abolì le cattedre di agricoltura, per far luogo alla istituzione degli ispettorati provinciali, seguendo anche qui il programma del regime, di concentrare nel capoluogo di provincia ogni attività e ogni iniziativa, per poter meglio controllarle e dirigerle. Senonché gli ispettorati provinciali perdettero ogni carattere rurale e, inurbandosi, si burocratizzarono, interrompendo così bruscamente la provvidenziale attività dei cattedratici, che, per vivere in stretto contatto con gli agricoltori, ne percepivano le esigenze e ne erano divenuti i mentori rispettati, ascoltati e desiderati.

Bene ha fatto la regione siciliana a ripristinare la cattedra di agricoltura. Credo che il ministro debba molto attentamente osservare i risultati di questo ripristino delle cattedre di agricoltura in Sicilia, perché se i risultati saranno quali noi attendiamo, si imporrà il provvedimento del ripristino delle cattedre di agricoltura, o almeno della istituzione dell'agronomo condotto, che stia in campagna a disposizione dei contadini per dar loro tutte le indicazioni necessarie, per tenerli aggiornati sui progressi della tecnica agraria.

Evidentemente il fascismo si accorse della crisi profonda che l'eliminazione delle cattedre ambulanti aveva determinato nella agricoltura e corse ai ripari con l'istituzione degli enti economici, che ebbero una lunga elaborazione e che finirono coll'istituire un rigoroso dirigismo, reso peraltro necessario allora dalle esigenze dell'autarchia e del corporativismo.

Con la liberazione, gli enti economici sono stati soppressi e, fatta eccezione di pochi settori – la canapa, le bietole, il riso, il tabacco e parzialmente il frumento –, la produzione agricola si è svolta in regime di libertà. Quali i risultati? Un notevole disordine nel campo tecnico, crisi intermittenti nel campo econo-

mico, specialmente per l'azione nefasta della speculazione, che ha impedito ai produttori di realizzare prezzi equi nella vendita dei prodotti, e disorientamento generale per gli agricoltori.

Se poi si confrontano i risultati ottenuti nei settori organizzati con quelli ottenuti nei settori liberi, si arriva alla facile conclusione che migliori realizzazioni hanno avuto gli agricoltori nei primi. È ben vero che il frumento, le bietole e il tabacco godono di una notevole protezione e che la canapa e il riso risentono dei beneficî dı una larga esportazione; comunque, l'organizzazione economica ha dato risultati che non si possono negare o minimizzare. Il senatore Guarienti, relatore lo scorso anno sul bilancio dell'agricoltura in Senato, ha approfondito l'argomento ed è arrivato alla conclusione che, salvo qualche modifica, convenga dare applicazione alla legge fascista del 1931 e ripristinare gli enti economici dell'agricoltura. Pur essendo fautore della organizzazione economica della produzione agricola, non posso aderire al punto di vista del senatore Guarienti, perché ritengo che la legge del 1931 si inquadrava esattamente nel complesso della politica corporativa e autarchica del fascismo, che non è e non può essere la politica nostra. Quindi, organizzazione sì, ma senza fiscalismi e con un ragionevole rispetto della iniziativa privata e limitata a quei settori che ne dimostrano il bisogno. Organizzazione. dunque, che si proponga: 1º) la difesa dalle malattie delle piante; 20) la razionalizzazione delle colture e il miglioramento della produzione; 3º) la eliminazione di esose speculazioni, che, interferendo fra la produzione e il consumo, tanto danno arrecano ai produttori e ai consumatori.

Sono note le deleterie conseguenze delle malattie, delle piante che hanno arrecato e arrecano falcidie e danni alla produzione. Le statistiche ci dicono che su un valore totale di 260 miliardi di lire di produzione ortofrutticola nazionale computata sulla media degli anni 1946-1948 a ben 62 miliardi ascende il valore della produzione perduta a causa dei danni cagionati dagli insetti.

È quindi evidente che la difesa fitosanitaria delle piante è oggi non efficiente e che occorre dare ad essa una organizzazione razionale completa, settore per settore, se effettivamente si vogliono eliminare i danni di cui è vittima la produzione agricola. La esigenza della razionalizzazione delle colture e del miglioramento della qualità sorge dal disordine che noi riscontriamo in questi campi e dal disorientamento che domina fra gli agricol-

tori. Bastano brevi accenni: nel settore viticolo con la crisi imperversante, si continuano a fare impianti di vigneti in pianura, quando si sa che il vino mediocre si vende male, quando è noto che in pianura oggi sono assolutamente convenienti le colture erbacee. Si continuano ad usare negli innesti dei vigneti qualità di uve da tavola mediocri e superate e si moltiplicano le qualità dei vini da tavola, mentre è necessario orientarsi verso le qualità tipiche, che hanno migliore probabilità di smercio all'estero e all'interno. Capita spesso di vedere impianti di frutteti in collina in terreni assolutamente inadatti, mentre succede che in pianura si dà talora la preferenza a qualità precoci che non possono che dare pessima frutta, mentre le qualità precoci dovrebbero essere riservate alla collina. Tutto questo perché l'agricoltore non è aggiornato sulle realizzazioni della tecnica agraria e sulle esigenze dei mercati, perché non v'è chi impartisca utili insegnamenti e dia tempestive e razionali direttive. Ma le conseguenze sono deleterie, in quanto, mai come ora c'è necessità di disporre - specialmente per l'esportazione - di produzione assolutamente scelta e tale da poter competere con la produzione estera, e basterebbe in proposito rammentare quanto disagio provoca al buon andamento dell'esportazione l'aspilietus perniciosa che tormenta in questo momento la nostra frutticoltura.

Se si passa, poi, alla fase dello smercio del prodotto, l'agricoltore disorganizzato finisce sempre con l'essere vittima della speculazione. e ciò è dimostrato dall'enorme differenza che sempre esiste tra il prezzo che il produttore riceve e il prezzo che il consumatore paga per acquistare al dettaglio. E succede che agli stessi dettaglianti conviene vendere poca merce ad alto prezzo piuttosto che molta merce a basso prezzo, perché così realizzano lo stesso guadagno con minor fatica e minor rischio; ma, in tal modo, il consumo è limitato e il produttore deve soggiacere a tutte le angherie del commerciante, e molte volte è costretto a mandare a male una parte del prodotto che gli è costato sudore e denaro.

È di tutta evidenza che, eliminando o almeno contenendo la speculazione, che si inserisce fra il produttore e il consumatore, si dilaterebbe il consumo, con vantaggio di tutti, ma a ciò si può arrivare solo attraverso la organizzazione economica dei produttori.

I provvidenziali interventi della Federconsorzi in alcune grandi città, quando l'uva da tavolo lo scorso anno era acquistata a prezzo vile e rivenduta a prezzi altissimi, valsero a dare un colpo alla speculazione e a mettere in condizioni tutta la popolazione di gustare a sazietà i grappoli d'uva a prezzo onesto.

Ma furono interventi limitati nel tempo e nello spazio, che, comunque, hanno avuto il merito di additare la via giusta: ed è sperabile che su questa via si proceda e che presto forti organizzazioni economiche dei produttori sorgano e operino nell'interesse della produzione e del consumo.

E quello che si è detto per la frutta vale anche per il vino. La crisi vinicola è crisi di prezzo, di qualità, e quindi di superproduzione; il vino non si vende al consumo perché costa troppo e da parte loro i produttori spuntano prezzi bassi e inadeguati al costo di produzione. Per eliminare il diaframma di speculazione, di frode e di fiscalismo, che si frappone fra produzione e consumo, dovrebbero operare le forze organizzate dei viticoltori, i quali, se fossero in grado di associarsi per produrre vino di buona qualità da smerciare direttamente sul mercato ad un prezzo equo, otterrebbero una provvidenziale dilatazione del consumo. Ma, se non si crea questa organizzazione economica dei viticoltori, le cose seguiteranno ad andare per la loro china, il consumo del vino si contrarrà ancora e si finirà - così come si è fatto per i gelsi - col dovere estirpare le viti, modo questo abbastanza catastrofico per risolvere le crisi!

E val la pena di rilevare che è perfettamente inutile parlare di investimenti nuovi, se non sappiamo neppure conservare e proteggere gli investimenti esistenti.

I produttori devono direttamente intervenire sul mercato interno e sul mercato estero per moralizzare il commercio e per ottenere che i prodotti dei loro campi affluiscano abbondanti e a prezzi onesti su tutti i mercati.

Ma devono anche intervenire nei settori industriali che producono i concimi chimici, gli anticrittogamici, le macchine e gli attrezzi per rompere i monopoli esistenti e per far sì che i generi occorrenti all'agricoltura siano consegnati a giusti prezzi.

Credo di avere sufficientemente accennato alle ragioni che portano ad auspicare una rinnovata organizzazione economica dei produttori, che, senza dar luogo a istituzioni di enti burocratici e monopolistici, metta in condizione gli agricoltori di associarsi liberamente e di attendere così alla difesa e all'incremento della produzione.

È intanto necessario che – liquidati i soppressi enti economici – non si disperdano

le loro attrezzature, per far si che la nuova organizzazione possa disporre dei necessari mezzi per esplicare la sua azione; poi è necessario che sia emanata la legge sulla nuova organizzazione della produzione agricola, secondo gli impegni assunti dal ministro lo scorso anno nell'accettare l'ordine del giorno che ebbi l'onore di presentare.

Onorevoli colleghi, ho voluto contenere il mio intervento entro i limiti di un giro di orizzonte, anche se tanto altro vi sarebbe da dire. Non vorrei che il mio intervento fosse tacciato di pessimismo, perché io mi sono limitato a rilievi perfettamente aderenti alla realtà, che purtroppo è quella che è.

In tale situazione, chi ha la responsabilità di rappresentare in Parlamento popolazioni agricole, ha il dovere di parlare chiaro e di dire tutta la verità: la politica del conformismo inintelligente e melenso non è fatta per risolvere i mali che ci tormentano.

Dall'analisi coraggiosa della crisi si devono trarre gli elementi necessari per approntare i rimedi, che senza dubbio ci sono, solo che si faccia ricorso ai consigli degli esperti, al genio operoso della nostra gente ed alla buona volontà di tutti.

Dobbiamo sanare i mali e potenziare con ogni sforzo l'agricoltura, nella coscienza che così operando noi lavoriamo per la prosperità e il migliore avvenire della nostra patria, perché in nessun paese le fortune dell'agricoltura sono tutt'uno con le fortune della nazione come in Italia. (Applausi al centro e a destra).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta di domani.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta di disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1952 al 30 giugno 1953 ». (2506):

Presenti e votanti 346
Maggioranza 174
Voti favorevoli 248
Voti contrari 98

(La Camera approva).

« Riordinamento di ruoli, quadri organici e nuovi limiti di età per la cessazione dal servizio permanente degli ufficiali dell'aeronautica» (Modificato dal Senato) (2346-B):

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alessandrini — Alicata — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Ambrosini — Amendola Pietro — Arata — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Artale — Assennato — Audisio — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Bartole — Basile — Basso — Bavaro — Bazoli — Bellucci — Bennani — Bensi — Benvenuti — Bernardi — Bernadinetti — Bertinelli — Bertola — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Bolla — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borioni — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Burato — Buzzelli.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calasso Giuseppe — Calcagno — Calosso Umberto — Camangi — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappi — Cappugi — Capua — Caramia Agilulfo — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carratelli — Casalinuovo — Casoni — Cassiani — Castellarin — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavazzini — Cerabona — Ceravolo — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciufoli — Clerici — Clocchiatti — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Concetti — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbino — Cornia — Corsanego — Cortese — Costa — Cotellessa — Cremaschi Olindo — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — De Caro Gerardo — De' Cocci — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — Di Donato — Diecidue — Di Leo — Di Vittorio — Donatini — Driussi — Dugoni.

Fabriani — Facchin — Fadda — Fanelli — Farinet — Farini — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Ferrarese — Ferrario

Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli.

Gabrieli — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giacchero — Giammarco — Giannini Guglielmo — Giannini Olga — Giavi — Giolitti — Giordani — Giuntoli Grazia — Gotelli Angela — Grifone — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gullo.

Helfer.

Imperiale — Improta — Iotti Leonilde. Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Malfa — La Rocca — Larussa — Latanza — Lecciso — Lenza — Lettieri — Lizier — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Longhena — Longoni — Lucifredi — Lupis.

Mancini — Marabini — Marazza — Marazzina — Marconi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martuscelli — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti Carlo — Matteucci — Maxia — Mazza Crescenzo — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Miceli — Micheli — Mieville — Migliori — Molinaroli — Momoli — Monterisi — Monticelli — Montini — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino.

Nasi — Natali Ada — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Nenni Pietro — Nicotra Maria — Nitti — Notarianni — Numeroso. Olivero.

Pacati — Pacciardi — Paganelli — Pagliuca — Pajetta Giuliano — Palazzolo — Parente — Pavan — Pecoraro — Perrotti — Petrilli — Petrone — Piasenti Paride — Piccioni — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Pollastrini Elettra — Ponti — Puccetti — Pugliese.

Quintieri.

Rapelli — Reali — Reggio D'Aci — Repossi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe —

si Paolo — Roveda — Rumor — Russo Perez. Sabatini — Saccenti — Sailis — Salerno — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Saragat — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Schiratti — Sciaudone — Sedati

Riva — Rivera — Rocchetti — Roselli — Ros-

— Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Serbandini — Sica — Smith — Sodano — Spataro — Spoleti — Stella — Storchi — Sullo — Suraci.

Tanasco — Tarozzi — Terranova Corrado — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Tupini — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigorelli — Viviani Luciana — Vocino — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno - Zerbi.

Sono in congedo:

Berti Giuseppe fu Giovanni — Bianchi Bianca — Breganze — Bucciarelli Ducci. Chieffi.

De Martino Alberto.

Greco — Guidi Cingolani Angela Maria.

Leonetti — Lombardo Ivan Matteo.

Marenghi — Martini Fanoli Gina — Mussini.

Pastore — Petrucci.

Quarello.

Russo Carlo.

Saggin.

Terranova Raffaele.

La seduta termina alle 20,5.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. Giovanni Romanelli

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI